



SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI
DELLA PROVINCIA DI CUNEO

COMMISSIONE VIII CENTENARIO
DEL COMUNE DI CUNEO

STORIA DI CUNEO E DELLE SUE VALLI

III

CUNEO 1259-1347

FRA MONARCHI E SIGNORI

IN RICORDO DI PIERO CAMILLA

a cura di

RINALDO COMBA, PAOLO GRILLO, RICCARDO RAO



BOLLETTINO

DELLA SOCIETÀ PER GLI STUDI STORICI,
ARCHEOLOGICI ED ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

N. 148 - 1° SEMESTRE 2013

ISSN 0392-0402

ISBN 978-88-6625-093-7



9 788866 250937

La sede sociale è in Cuneo, Via Cacciatori delle Alpi 9, nel palazzo Audifreddi (Biblioteca Civica), tel. e fax 0171.634.367 - Casella post. n. 91 - Conto Corr. Post. n. 14390124
Codice fiscale 96005980048
E-mail: sssaacuneo@tiscali.it

QUOTA ASSOCIATIVA € 30,00

PROPRIETÀ RISERVATA

Cariche sociali

CONSIGLIO DIRETTIVO

RINALDO COMBA, *presidente* - GIUSEPPE GRISERI, *vicepresidente*
ERNESTA CERUTTI, *rappr. Comune di Cuneo* - GIOVANNI COCCOLUTO - EMANUELE FORZINETTI
CATERINA LERDA MASSIMINO - ANDREA LONGHI - BRUNO LUBATTI, *rappr. Provincia*
GIANCARLO COMINO, *segretario*
ALESSANDRO CROSETTI, *direttore delle pubblicazioni*
ROBERTO OLIVERO, *tesoriere*

CONSIGLIERE ONORARIO

RENZO AMEDEO

COMITATO DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

GIOVANNI COCCOLUTO, *direttore*
LIVIO BERARDO - AGOSTINO BORRA - RINALDO COMBA - ALESSANDRO CROSETTI
ALMERINO DE ANGELIS - BARTOLO GARIGLIO - MARIA GATTULLO - GIUSEPPE GRISERI
ANDREA LONGHI - EGLE MICHELETTO - CARLO MORRA - ROBERTO OLIVERO - MARCO PICCAT
RICCARDO RAO - ROSANNA ROCCIA
EMANUELE FORZINETTI, *responsabile*

Per i passi antologici, le citazioni, le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'associazione è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali omissioni non volute e/o errori di attribuzione nei riferimenti bibliografici.

Autorizz. Tribunale di Cuneo n. 126 dell'11-VII-1958
(Resp.: EMANUELE FORZINETTI - Decr. stampa n. 160 del 26-X-1961)
Iscriz. nel Registro Nazionale della Stampa n. 01693, foglio 737, del 4-X-1985
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96
Aut. 557/DC/DCI/CN del 03/10/00

2013

SASTE s.r.l. - Stabilimento Tipografico - Cuneo (Italy) - Via Q. Sella, 15 - Tel. 0171-692487

La circolazione monetaria nel basso Piemonte tra Due e Trecento: percorsi di ricerca

LUCA GIANAZZA*

Società Numismatica Italiana

Ancora fino a pochi anni fa il Piemonte veniva per lo più genericamente ricondotto all'area monetaria¹ dei conti – poi, dal 1416, duchi – di Savoia². L'assunzione discende ancora dalle ricerche condotte intorno alla metà del XIX secolo da Domenico Promis. Questo autore, già conservatore del medagliere del re di Sardegna, Carlo Alberto, nel corso della sua vita ha dedicato diverse monografie alle zecche e alle monete piemontesi³. Per quanto le sue indagini fossero basate su un uso complessivamente attento dei materiali, sia documentari che più propriamente numismatici, l'interpretazione da lui fornita in diverse occasioni è rimasta affetta da

* E-mail: sibrium@libero.it. Pagina di informazione scientifica: <http://www.sibrium.org>.

¹ La definizione di "area monetaria" richiede alcune puntualizzazioni. Nell'accezione più classica, con essa si intende l'area geografica all'interno della quale le specie monetarie prodotte da una determinata zecca (es. Venezia, Pavia, Asti, ...) "dominavano" su tutte le altre monete circolanti nella regione. La suddetta moneta "dominante" (o "moneta-guida", come talvolta indicato in letteratura) avrebbe dunque rappresentato una sorta di punto di riferimento per ogni altra moneta circolante nella medesima area: in questo modo le monete "dominate" avrebbero seguito i movimenti subiti da questa moneta determinati dai più diversi fattori economici (così ad esempio in C. M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Bologna 1975, p. 49). Questo approccio implica di conseguenza un'attenzione per gli usi documentali di una "moneta di conto" basata sulla moneta della zecca dominante, cui le diverse monete circolanti all'interno dell'area monetaria devono fare riferimento (L. TRAVAINI, *Aree monetarie e organizzazione delle zecche nella Toscana dei secoli XII e XIII*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Pistoia 2000, p. 27). Recentemente (A. SACCOCCI, *Billion and Bullion: local and foreign coins in northern Italy (11th-15th centuries)*, in *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo*, a cura di L. TRAVAINI, Milano 1999, p. 52, in seguito ripreso in A. SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali e circolazione internazionale delle monete del Monferrato*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di L. GIANAZZA, Torino 26 ottobre 2007, Torino 2009, pp. 87-109) è stata proposta una nuova definizione nella quale l'area monetaria viene fatta corrispondere ad una sorta di "mercato monetario comune", del tutto privo di ufficialità, al quale sarebbero state ammesse solo alcune valute basate sulle tradizionali unità di conto che in origine erano il circolante ufficiale di tutta l'area (come ad esempio il *denarius papiensis*), dove il valore dell'unità di conto era dato nel lungo periodo non da movimenti di alcune valute dominanti ma dall'influenza reciproca di tutte le monetazioni coinvolte, secondo diversi meccanismi quali ad esempio la ben nota "legge di Gresham". In un contesto di circolazione limitato da un'unica moneta-guida, come può essere il periodo alto-medievale, le due definizioni mostrano ampi punti di convergenza. Tuttavia, muovendosi verso un'epoca di maggiore frammentarietà del circolante, la seconda definizione mostra una maggiore rispondenza con una realtà contraddistinta da specie monetarie eterogenee, frutto talvolta di dinamiche economiche sovra-regionali e di una regolamentazione locale della circolazione monetaria che si dimostra in molti casi limitata, se non del tutto inefficace davanti alla domanda effettiva di moneta da parte del mercato.

² CIPOLLA, *Le avventure della lira* cit., pp. 48-49.

³ Per un profilo biografico di Domenico Promis – seppure con una forte connotazione retorica – si vedano L. TETTONI, *Della vita e delle opere del commendatore Domenico Promis. Memorie storiche biografiche e bibliografiche*, Torino 1874, e C. DANNA, *Commemorazione del commendatore Domenico Promis*, Torino 1874.

forti parzialità. Si deve in particolare riconoscere una certa propensione da parte del Promis a ricondurre tutte le monetazioni del Piemonte alla sfera di influenza dello stato sabauda⁴. Una tendenza, questa, frutto inevitabile dei tempi in cui il Promis ha lavorato (siamo a ridosso della costituzione del Regno d'Italia sotto la monarchia dei Savoia) e dei suoi legami con la Real Casa.

L'aspetto più evidente di questo approccio è dato ad esempio dalle denominazioni delle monete. Nelle situazioni in cui la documentazione non era in grado di fornire un supporto adeguato ai ragionamenti, ad esempio, l'autore tendeva a ricercare in prima battuta un legame con monete emesse nelle zecche dei Savoia, escludendo o riducendo al minimo altre possibilità. Come conseguenza, l'attendibilità di certe sue classificazioni deve oggi essere messa quanto meno in discussione.

La successiva letteratura numismatica rimase pesantemente influenzata dalle affermazioni del Promis. A dispetto dell'ampia produzione che ha caratterizzato i centocinquanta anni successivi all'attività di questo studioso non ci si è mai realmente posti il problema dell'affidabilità di certe sue posizioni. Al contrario, le opinioni e le classificazioni proposte dal Promis sono rimaste alla base di svariate pubblicazioni, senza una particolare ridiscussione critica delle sue posizioni né tantomeno un'integrazione dei materiali da lui esaminati, ad esempio prendendo in considerazione i dati dei ritrovamenti monetari, che all'epoca di questo autore erano rimasti quasi del tutto ignorati⁵.

Solo in tempi recenti si è cominciato a eseguire un esame della monetazione piemontese con un approccio più critico, indagando con maggiore attenzione le fonti, mettendo in discussione le assunzioni più consolidate, ma soprattutto ricercando anche al di fuori dal ristretto limite della monetazione sabauda – ad esempio, nelle attività di altre zecche come Milano, Venezia..., o ancora nelle dinamiche economiche internazionali – quegli elementi che possono aver condizionato l'attività delle zecche piemontesi⁶.

⁴ Questo approccio è percepibile in quasi tutte le sue opere a carattere numismatico. Particolarmente evidente, ad esempio, risulta nelle sue monografie che coprono la monetazione medievale e moderna del Piemonte, come quella dedicata alla zecca di Asti (D. C. PROMIS, *Sulle monete del Piemonte, memoria seconda: Monete della zecca d'Asti*, Torino 1853), al Monferrato sotto la dominazione dei Paleologi (Id., *Sulle monete del Piemonte, memoria terza: Monete dei Paleologi, marchesi di Monferrato*, Torino 1858) o in generale nelle miscelanee che trattano monete piemontesi (Id., *Monete del Piemonte inedite o rare, memoria prima*, Torino 1852).

⁵ La letteratura in proposito è amplissima, e non è questa la sede per trattarla in dettaglio. Per una bibliografia aggiornata della numismatica piemontese si rimanda alle schede in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, 2 voll., Roma 2011.

⁶ Fondamentali, in quest'ottica, diventano la pubblicazione dell'opera *Le zecche italiane fino all'Unità* cit., a cura di Lucia Travaini e quella ormai imminente del volume della collana «Medieval European Coinage» dedicato all'Italia Settentrionale (PH. GRIERSON, W. R. JR. DAY, M. MATZKE, A. SACCOCCI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy, I, Northern Italy*, Cambridge c.s.). A questi devono essere aggiunti – limitandoci al periodo storico che ci si prefigge di coprire in questa relazione – lavori più orientati a specifiche aree territoriali del Piemonte (G. FEA, *La zecca di Cuneo angioina*, in *Cuneo da ottocento anni 1198-1998*, Catalogo della mostra, coordinamento di M. CORDERO e L. MANO, Cuneo 1998, pp. 85-87; Id., 2006, *La zecca angioina di Cuneo*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, "Testi e studi, 195", pp. 15-28; R. COMBA, *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale* cit., pp. 15-28 per Cuneo; L. GIANAZZA, *La monetazione dei Paleologi in Monferrato: una rilettura dei materiali*, in *La Chivasso dei Paleologi di*

Proprio questo nuovo approccio ha consentito di mettere in luce una dipendenza molto più contenuta della monetazione piemontese da quella dei principi di Savoia, a scapito invece di una maggiore influenza della moneta milanese e di quella prodotta in altre aree territoriali⁷. Diventa quindi necessario ripensare a molte delle classificazioni effettuate fino ad oggi, in particolare quelle relative alle cosiddette zecche “minori”, la cui attività ha coperto un arco temporale relativamente breve o che si innestavano in un contesto territoriale molto piccolo, e dunque erano incapaci di esprimere una moneta con una forza economica tale da imporre una propria area monetaria. Non solo: dai legami che ora si vanno delineando tra la moneta piemontese e la produzione di altre zecche, come ad esempio quella di Milano, o da fenomeni macroeconomici sovra-regionali, giungono nuovi spunti per proporre cronologie alternative a quelle attualmente impiegate, che in molti casi si dimostrano essere molto generiche, anch’esse costruite a partire da concetti empirici se non addirittura palesemente arbitrari.

Quanto sta emergendo dalle indagini è un quadro piuttosto articolato, con una complessità molto maggiore di quanto si potesse pensare fino a poco tempo fa. All’interno del Piemonte si possono individuare ambiti di circolazione monetaria alquanto eterogenei, che nel corso dei secoli mostrano variazioni spesso radicali, riflesso di fenomeni monetari e più generalmente economici di livello internazionale.

Nell’ottica di proseguire il riesame critico di tutti questi aspetti della monetazione piemontese, il convegno sulla dominazione angioina di Cuneo e del Cuneese costituisce un’ideale occasione per avviare una prudente riflessione su quelli che furono gli usi monetari⁸ nel basso Piemonte a cavallo tra Due e Trecento. Necessariamente, le considerazioni che verranno presentate in questa sede non possono in alcun modo essere lette come il punto di arrivo di un’indagine consolidata. Proprio per il fatto di trovarsi ancora nelle fasi iniziali di una ricerca articolata, che com-

Monferrato, Atti del convegno, Chivasso, 16 settembre 2006, a cura di R. MAESTRI, s.l., ma Acqui Terme, 2007, Atti sul Monferrato, 1, pp. 29-48; *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna* cit., per il Monferrato), alle aree monetarie (L. GIANAZZA, *The monetary areas in Piedmont during the Fourteenth to Sixteenth centuries: a starting point for new investigations*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress. Glasgow 2009*, ed. by N. HOLMES, II, Glasgow 2011, pp. 1713-1718), fino all’esame di una valuta internazionale come il fiorino d’oro nella specifica realtà piemontese (W. R. JR. DAY 2004, *Early imitations of the gold florin of Florence and the imitation florin of Chivasso in the name of Theodore I Paleologus, Marquis of Montferrat (1306-1338)*, in «The Numismatic Chronicle», 164 (2004), pp. 183-199; ID., *The imitation gold florin of the «ex» marquises of Carretto, Piedmont, c. 1350*, in *Firenze 1252-2002: 750 anni del fiorino*, Atti della Giornata celebrativa in ricordo del numismatico fiorentino Alberto Banti. Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, 16 novembre 2002, a cura di L. TRAVAINI, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 107 (2006), pp. 447-469; ID., *I fiorini piemontesi nel Trecento. Il fiorino del marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nel contesto regionale, italiano ed europeo*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna* cit., pp. 59-86).

⁷ GIANAZZA, *The monetary areas in Piedmont* cit., e, per il caso peculiare del Monferrato, le diverse relazioni presenti in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna* cit.

⁸ Si preferisce qui utilizzare il termine di “usi monetari” al posto di quello di “circolazione monetaria”, pure adottato nel titolo. Il motivo è dettato da una volontà generale di prendere in considerazione nella ricerca non solo la moneta metallica fisicamente presente nel luogo – elemento primario e imprescindibile nell’indagine che ci si propone di fare – bensì anche la “moneta scritturale”, ossia le monete di conto e in generale le loro attestazioni nella documentazione scritta (es. atti di vendita, pagamenti di decime, ecc.).

porta l'esame di un vasto insieme di materiali e la comprensione dei rapporti con monetazioni ed economie solo in apparenza estranee alla regione, non è possibile pensare di sviluppare già ora un discorso che possa essere ritenuto esauriente. In questa sede si vogliono piuttosto stendere le linee guida per la formulazione delle domande più pertinenti, tracciare i percorsi di ricerca che contribuiscano a portare alla luce quei dati che non sono ancora stati esaminati e dai quali trarre le risposte, per arrivare in un prossimo futuro a una conoscenza della circolazione monetaria in Piemonte più ampia di quanto non sia oggi e dunque alla stesura di un testo in cui le problematiche qui accennate siano esaminate con un livello di dettaglio maggiore.

In questo contributo si cercherà di sviluppare un discorso seguendo tre filoni principali di ricerca: 1) l'analisi delle scritture notarili e contabili⁹; 2) l'analisi dei dati dei ritrovamenti; 3) l'esame delle tipologie presenti sulle monete. Ciò non significa affatto che essi rappresentino gli unici percorsi di ricerca che possono essere seguiti per raggiungere lo scopo che ci si prefigge. Si tratta semplicemente di una scelta di metodo legata alla redazione di questo testo, determinata in via principale dal livello ancora insoddisfacente dei dati che sono al momento disponibili.

Ciascuno dei tre percorsi di ricerca appena proposti presenta delle importanti limitazioni, di cui è necessario essere pienamente consapevoli se non si vuole corre il rischio di incorrere in errori di interpretazione.

Le scritture notarili e contabili costituiscono le fonti che in apparenza sembrano mostrare le potenzialità maggiori. Disponiamo di una serie tutto sommato molto consistente di dati, sebbene tra loro eterogenei e viziati da inevitabili lacune. Di certo, sono quelle che si mostrano più complesse da utilizzare, perché la loro interpretazione si presta spesso a fraintendimenti. Tra gli stessi studiosi si osservano posizioni di maggiore o minore scetticismo nei confronti di questo strumento di indagine, imputabili alle apparenti contraddizioni tra le considerazioni ricavate da queste fonti e l'evidenza archeologica¹⁰, che spesso risultano però legate proprio a errori di interpretazione del dato scritturale.

Il problema maggiore relativo alle fonti documentarie è legato alla reale valenza delle indicazioni che esse possono fornire a proposito della "moneta". Idealmente, queste fonti permettono di seguire capillarmente gli usi monetari in ambiti territoriali anche molto precisi. Oltre a un evidente problema di correttezza delle trascrizioni – aspetto, questo, non del tutto trascurabile soprattutto con le pubblicazioni più datate – importanti limiti sono dati dalla natura della moneta che vi compare. Nelle scritture contabili, nelle registrazioni notarili, così come in tutte le altre fonti equivalenti, la moneta che tende a comparire non è quella metallica, bensì

⁹ Analisi già in parte avviata, anche se limitatamente a specifici ambiti locali o a periodi temporali piuttosto ristretti. Si segnalano in proposito l'ampia ricognizione documentaria – basata però principalmente su scritture notarili – per il secolo XI e l'inizio del successivo relativa complessivamente a tutta la regione piemontese (A. OLIVIERI, *Per la storia della circolazione monetaria nell'Italia nord-occidentale tra l'XI e la prima metà del XII secolo. Le testimonianze delle fonti documentarie*, in «Reti Medievali Rivista», 12, 1, 2011) e l'esame più specifico delle presenze monetarie all'interno degli statuti monferrini per i secoli XIII-XV (A. A. SETTA, *La moneta monferrina negli statuti del marchesato*, in *La moneta in Monferrato* cit., pp. 21-33).

¹⁰ SACCOCCI, *Ritrovamenti monetali* cit., pp. 284-294.

quella di conto¹¹. Le citazioni di lire astesi, secusine o genovesi di cui questi documenti abbondano non implicano necessariamente l'impiego fisico di denari astesi, secusini o genovesi nei pagamenti. Se in alcuni periodi storici la moneta di conto trova ragionevoli corrispondenze con un impiego fisico, "metallico" della specifica moneta indicata nei documenti, al crescere della proliferazione di nominali – caratteristica, ad esempio, del periodo che ci accingiamo qui a trattare – questo legame appare sempre più labile. In un contesto in cui la circolazione monetaria effettiva era caratterizzata da pezzi di diversa natura e provenienza, queste monete, che potremmo definire "scritturali", diventano quasi esclusivamente unità convenzionali di ragguaglio tra le svariate specie metalliche piuttosto che indicazioni di un effettivo loro impiego nel circolante locale. In alcuni casi, addirittura, la moneta che i notai dovevano utilizzare nella stesura degli atti era stabilita per legge¹², creando di conseguenza una ulteriore, involontaria distorsione alle indicazioni che un osservatore moderno può trarre dai documenti da loro redatti.

Allo stesso tempo, non significa che la moneta di conto e la moneta metallica rimanessero sempre del tutto svincolate tra loro. Nell'uso più marcato di una moneta di conto può innanzitutto essere ricercata l'eredità di una tradizione consolidata di utilizzo di una specifica moneta metallica in una ben determinata zona¹³. Lo si vedrà bene in seguito con lo specifico caso della zecca di Cuneo: il fatto che il valore delle monete autorizzate nel 1307 fosse espresso in denari astesi può essere letto come il riflesso di una presenza diffusa e consolidata della moneta metallica di Asti nell'area.

Di fronte a un circolante composto da un insieme eterogeneo di nominali, frutto di una circolazione extra-territoriale e dunque soggetto a mutevolezza nel tempo, il ricorso a un'unità di conto che potesse costituire un riferimento nei pagamenti fatti con valute di diversa provenienza finiva col rappresentare una necessità oggettiva della quotidianità.

All'interno di uno stesso contesto territoriale, inoltre, notiamo come l'impiego di una specifica moneta di conto sia spesso legato alla provenienza di almeno una delle parti interessate nel contratto. Si tratta di un riflesso dell'uso sovra-regionale – se non addirittura internazionale – della moneta. Possiamo così vedere pagamenti in astesi, tornesi, genovini effettuati in una stessa realtà locale, all'incirca in uno stesso periodo, con un uso di monete di conto però diverse sulla base di chi fosse coin-

¹¹ Sul significato di "moneta di conto" in età medievale si veda PH. GRIERSON, *La moneta di conto nel medioevo*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 95 (1993), pp. 605-614.

¹² A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitalien* (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 1), II, Stuttgart 1971, *passim*; M. MATZKE, *Vom Ottolinus zum Grossus: Münzprägung in der Toskana vom 10. bis zum 13. Jahrhundert*, in «Schweizerische Numismatische Rundschau», 72 (1993), pp. 157-158 (per l'Italia centrale).

¹³ Operazione non possibile in tutti i frangenti: si pensi all'uso del "denaro cortonese" in ampie parti dell'Italia centrale (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia. La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. GUIDI, Città del Vaticano 1932, Studi e Testi, 58; M. CHIMIENTI, *Le decime pontificie per la storia monetaria dell'Italia centrale*, in *L'agoniano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale*. Convegno in ricordo di Angelo Finetti. Trevi, Perugia, 11-12 ottobre 2001, a cura di L. TRAVAINI, s.l. 2003, pp. 157-186, a titolo di esempio per quanto riguarda il versamento delle decime), che non trova riscontro in una moneta metallica prodotta dalla zecca di Cortona ma che deve essere piuttosto correlato alle emissioni della zecca di Arezzo (*Le zecche italiane fino all'Unità* cit.).

volto¹⁴. Se esaminiamo con attenzione queste citazioni osserviamo però frequentemente delle caratteristiche comuni, che permettono di isolare la moneta di conto di uso predominante nelle transazioni chiuse a livello locale¹⁵.

Le due monete, quella “metallica” e quella “di conto”, rimangono inevitabilmente legate tra loro, regolate da cambi più o meno precisi e ufficiali sebbene sfuggibili, variabili nel tempo e soprattutto da un’area territoriale all’altra. Sono queste peculiarità d’uso in uno specifico ambito geografico a costituire gli elementi che devono essere raccolti e interpretati.

Le fonti documentarie si mostrano particolarmente generose. Indicazioni di quale specifica moneta di conto venisse impiegata in un determinato pagamento appaiono con una certa sistematicità, ed è possibile seguirne i cambiamenti in diverse aree della regione per un arco temporale piuttosto ampio. In alcuni casi disponiamo persino di registrazioni di quali monete metalliche fossero materialmente utilizzate nei pagamenti, e con quale ragguaglio rispetto a una determinata moneta di conto, ma si tratta purtroppo di un dato che emerge con minore frequenza rispetto al precedente¹⁶.

Il secondo punto è costituito dai ritrovamenti monetari. In questo ambito di indagine si registrano le limitazioni maggiori, dovute alla scarsità di informazioni che riguardano lo specifico territorio piemontese. Queste limitazioni non sono necessariamente dovute a un’assenza di rinvenimenti nell’area, quanto piuttosto dalla mancanza di una pubblicazione sistematica dei dati di scavo che interessano la regione. Non si dispone purtroppo di un censimento preciso dei ritrovamenti monetari¹⁷, e la dispersione dei dati in pubblicazioni locali o specialistiche, che spesso sono stampate con forti ritardi rispetto al momento del rinvenimento, priva la ricerca di uno strumento di analisi fondamentale¹⁸.

¹⁴ In tal senso la definizione “classica” di area monetaria discussa in nota 1 mostra uno dei suoi limiti maggiori.

¹⁵ Si faccia attenzione a questo aspetto ad esempio esaminando i riferimenti alla moneta riportati in B. DEL BO, *Un itinerario signorile nel crepuscolo angioino: i Falletti d’Alba*, in *Gli Angiò nell’Italia nord-occidentale* cit., pp. 313-330, relativamente ai Falletti. Si osservi la predominanza dell’uso della lira di astesi (*libra astensium*) nei pagamenti locali e il ricorso a valute come le lire di tornesi o di genovesi per transazioni che trascendono l’Astigiano e l’Albese.

¹⁶ Deludente, da questo punto di vista, si dimostra la ricognizione sull’ampio repertorio della riscossione delle decime in Piemonte (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, a cura di M. ROSADA, Città del Vaticano 1990 (Studi e Testi 324), dove la quasi totalità dei riferimenti è relativa alla sola moneta di conto.

¹⁷ Un’indagine dei ritrovamenti monetari nelle aree alpine del Piemonte è presente in A. SACCOCCI, *Tra Est ed Ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine fra VIII e XI secolo*, in «Revue Numismatique», s. 6, 161 (2005), pp. 103-121, limitatamente però ai secoli VIII-XI. Una successiva ricerca estesa all’Italia centro-settentrionale (A. SACCOCCI, *Struttura dei rinvenimenti monetali in Italia Centro-settentrionale nel periodo della grande svalutazione del denario (sec. X-XIV)*, in *I ritrovamenti monetali e i processi inflattivi in età antica e medievale*, Atti del IV Congresso di Numismatica e di Storia Monetaria, Padova 12-13 ottobre 2007, a cura di M. ASOLATI, G. GORINI, Padova 2008, Numismatica Patavina 9, pp. 95-111) rimane poco informativa per la regione piemontese. Per un’analisi della circolazione monetaria basata su ritrovamenti, relativa a un’area più allargata del Piemonte ma ristretta ai secoli V-VIII, si rimanda invece a E. A. ARSLAN, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte dal V all’VIII secolo*, in *Archeologia in Piemonte*, III, *Il Medioevo*, a cura di L. MERCANDO, E. MICHELETTO, Torino 1998, pp. 289-307.

¹⁸ Un repertorio dei ritrovamenti per il Piemonte è previsto in GRIERSON, DAY, MATZKE, SACCOCCI, *Medieval European Coinage* cit.

Il terzo punto riguarda infine la tipologia delle monete coniate. Zecche che battevano per periodi di tempo spesso limitati, realizzando volumi sensibilmente inferiori a quelli prodotti in zecche come ad esempio Milano o Genova, dovevano prestare una particolare attenzione alle caratteristiche iconografiche delle proprie monete. La loro produzione si doveva inserire all'interno di un ambito di circolazione condizionato da altre zecche, la cui moneta aveva una forza tale da contraddistinguere un'area molto vasta, spesso più estesa dei confini territoriali di un singolo stato.

Per entrare in circolazione con successo, la moneta di una zecca "minore" doveva quindi presentare caratteristiche tali da essere accettata senza particolari difficoltà. Doveva innanzitutto essere realizzata con uno specifico peso e ad un preciso contenuto di intrinseco, in modo da non essere immediatamente espulsa dalla circolazione, per effetto della legge di Gresham e più in generale da tutte quelle complesse dinamiche legate all'equilibrio tra domanda e offerta di moneta¹⁹. Allo stesso tempo, la moneta doveva presentare una tipologia tale da farla accettare senza eccessiva diffidenza. Anche in un ambito di circolazione costituito da monete tra loro eterogenee, una parte del successo di un determinato nominale dipendeva dall'immagine sul tondello. Riproporre quegli elementi che potevano caratterizzare una moneta di ampia diffusione in una certa area contribuiva ad agevolare l'accoglienza di una moneta prodotta proprio da una di queste zecche "minori".

È dalla ricerca dei potenziali "prototipi" delle monete realizzate dalle piccole zecche piemontesi che può venire una importante chiave di lettura della produzione realizzata sul territorio, e di riflesso una più precisa caratterizzazione di un'area di circolazione.

1. *Il denaro astese: un ruolo da ridimensionare*

Ancora all'alba del XII secolo il Piemonte ricadeva sotto l'area monetaria del denaro emesso dalla zecca di Pavia²⁰. Come nella restante parte dell'Italia nord-occidentale un tempo soggetta al *Regnum Italicum*, anche nella regione piemontese le scritture notarili e contabili mettono in luce una sostanziale predominanza di questa specie monetaria, senza particolari differenziazioni locali²¹. In val di Susa, con l'attività delle zecche di Susa e Avigliana appartenenti ai conti di Savoia, prende piede una monetazione basata su uno standard ispirato al denaro dei vescovi di Vienne, ma la sua diffusione in Piemonte sembra arrestarsi alle porte di Torino almeno fino ai primi venti o quarant'anni del XII secolo²². Sono occasionalmente documentati

¹⁹ In proposito si vedano ora gli atti del convegno dedicato specificamente alla legge di Gresham (*I ritrovamenti monetali e la Legge di Gresham*, Atti del III Congresso Internazionale di Numismatica e di Storia Monetaria, edd. M. ASOLATI, G. GORINI, Padova, 28-29 ottobre 2005, Padova 2006, Numismatica Patavina 8, pp. 177-192) e la recensione al volume realizzata da A. Savio (A. SAVIO, *Le tre cosiddette "leggi di Gresham"*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 109 (2008), pp. 491-524).

²⁰ CIPOLLA, *Le avventure della lira* cit., pp. 47-48.

²¹ OLIVIERI, *Per la storia della circolazione monetaria* cit.

²² D. C. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, I, Torino 1841, p. 49; OLIVIERI, *Per la storia della circolazione monetaria* cit., p. 33. Una rassegna di citazioni contabili è proposta ad esempio in PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, II, Torino 1842, pp. 4ss. Gli esempi per i secoli X-XI sono tratti principalmen-

impieghi locali di monete diverse da quella pavese, in particolare dei *denari pictavi-*
ni della francese zecca di Poitou, ma si tratta di presenze a carattere sporadico, che
non mettono in discussione la predominanza della moneta di Pavia nella regione²³.

Le prime avvisaglie di un cambiamento appaiono già nella seconda metà del-
l'XI secolo. Con la definitiva disgregazione del *Regnum Italicum* e la nascita di nuo-
ve realtà comunali e signorili si assiste a un ribilanciamento delle forze economiche
tra le diverse città e le loro zecche. In particolare la zecca di Milano, fino a quel
momento rimasta subalterna all'officina pavese, va ad assumere progressivamente un
ruolo di sempre maggior peso all'interno del panorama monetario dell'Italia nord-
occidentale.

Cambiano gli equilibri demografici dei territori e si assiste a una rinnovata di-
namicità dell'economia, legata anche a un'augmentata disponibilità di argento sui
mercati. Una delle conseguenze di questa situazione è l'apertura di nuove zecche,
pronte a intercettare il metallo per immetterlo in circolazione sotto forma di mone-
ta²⁴. A partire dai primi decenni del XII secolo in Piemonte, Liguria e Lombardia
si trovano a operare oltre una ventina di zecche. Genova, Asti, Piacenza, Parma,
Cremona, Brescia, Bergamo, Mantova, e altre ancora si impongono progressivamen-
te come nuove realtà produttive all'interno di quelli che erano i territori di maggio-
re diffusione della moneta coniata dalla zecca di Pavia²⁵. Altre zecche vengono atti-
vate nelle rimanenti regioni dell'Italia settentrionale e centrale. Si supera, insomma,
quella centralità dell'emissione monetaria che fino a questo "boom" produttivo era
garantita da un numero contenuto di zecche: Pavia per l'Italia nord-occidentale, Ve-
rona per l'Italia nord-orientale, Lucca per i territori della marca canossiana, ecc.

Nella specifica realtà piemontese, la zecca di Asti conia una moneta – il dena-
ro *astese* – che prende rapidamente a diffondersi in ampie parti della regione, en-
trando in circolazione all'interno dell'area monetaria del denaro pavese, sebbene in
parziale competizione col denaro *genovese*.

Le emissioni di Asti e Genova, almeno nelle prime fasi, ebbero molti elemen-
ti in comune. Le due zecche iniziarono le coniazioni a brevissima distanza l'una dal-
l'altra (Genova nel 1139, Asti nel 1141), realizzando ciascuna una moneta con car-
atteristiche non del tutto dissimili dall'altra: entrambi i denari propongono una
croce patente su un lato, entrambi mostrano il nome dell'imperatore Corrado di
Hohenstaufen che aveva concesso alle città il privilegio di zecca (figg. 1-2). Le dif-
ferenze restano evidenti nel nome della città di provenienza, oltre che nella presen-
za della porta urbica sulla moneta genovese, rimpiazzata invece dalla scritta REX
– ideale completamento della legenda CVNRADVS II – su quella di Asti. Ma la somi-

te proprio dal *Chartarium Ulciense (Ulciensis ecclesiae chartarium animadversionibus illustratum*, a cura di
A. RIVAUTELLA, F. BERTA, Augustæ Taurinorum 1735). Occorre riconoscere, comunque, come la consi-
stenza dei dati proposti resti scarsa, lasciando ampi margini di aleatorietà nella definizione delle fasi di
diffusione della moneta secusina.

²³ OLIVIERI, *Per la storia della circolazione monetaria* cit., *passim*.

²⁴ P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988, pp. 187-191.

²⁵ Per dettagli riguardo a ogni singola zecca concernenti la loro operatività, le loro emissioni, e al-
tre informazioni di base si rimanda, ora e nel seguito del presente contributo, alle corrispondenti schede
in *Le zecche italiane fino all'Unità* cit.

glianza tra le due monete resta facilmente apprezzabile nell'impostazione complessiva della tipologia, così come nello stile con cui furono realizzate le prime emissioni.

Uno dei fattori che diede il contributo maggiore al successo e alla diffusione di questi due nominali fu comunque il loro valore. È molto plausibile pensare che le due monete si siano trovate a circolare l'una a fianco dell'altra con lo stesso cambio. Non solo: esse avrebbero addirittura avuto un'equivalenza esatta con la moneta di Pavia, che le avrebbe agevolate nell'ingresso dell'area monetaria del denaro pavese.

Il ruolo delle monete di Asti e Genova non si sarebbe tuttavia mantenuto paritetico a lungo. Per quanto le due monete continuassero a mostrare affinità stilistiche per molti decenni, seguendo un'ideale evoluzione parallela, il loro contenuto intrinseco potrebbe aver iniziato a un certo punto a presentare delle piccole ma sostanziali divergenze. Si ha difatti la percezione che il denaro astese abbia avuto un tenore d'argento inferiore a quello del denaro genovese, andando in questo modo a ricoprire il ruolo di "moneta cattiva" all'interno delle dinamiche previste dalla legge di Gresham. Ci sono diverse evidenze a sostegno di questa ipotesi. Da un lato il peso, che nelle monete astesi tende a essere leggermente inferiore rispetto a quello delle monete di Genova dello stesso periodo²⁶. Dall'altro il dato dei ritrovamenti, con una presenza del denaro genovese in Piemonte molto contenuta²⁷, certamente meno documentata rispetto a quella del denaro astese in gruzzoli e ripostigli al di fuori del territorio piemontese²⁸.

In Piemonte, dunque, è possibile che la competizione tra denaro astese e denaro genovese sia stata inferiore di quanto non sarebbe stata in altri territori esterni alla regione. Questa condizione permise al denaro astese di radicarsi progressivamente in vaste aree del Piemonte, andando a ricoprire il ruolo che fu in precedenza del denaro pavese²⁹.

Non si tratta comunque di un completo avvicendamento delle due monete all'interno dell'area monetaria del denaro pavese. La moneta di Asti prende sì il posto di quella di Pavia in una parte significativa di quella che fu l'area monetaria del

²⁶ Analisi statistiche di dettaglio sono ancora in corso. Si possono comunque valutare queste differenze partendo dai dati proposti in *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, 20 voll., Roma 1910-43, part. voll. II-III.

²⁷ L. GIANAZZA, *Le monete*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile*, a cura di E. GIANNICHEDDA, Firenze 2012 (Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale 4), pp. 247-250: ritrovamento sporadico di una *mezzaglia* di Genova riferibile alla seconda metà del Duecento, sicuramente anteriore al 1285 ca., venuta alla luce negli scavi del monastero di Bano, a Tagliolo Monferrato. Come già rimarcato in precedenza (cfr. nota 17), l'area piemontese soffre però di una grave lacuna per quanto riguarda i dati dei ritrovamenti monetari.

²⁸ M. BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, in «Numismatica e Antichità Classiche - Quaderni Ticinesi», 38 (2009), pp. 348-359 per un repertorio dei ritrovamenti di moneta genovese. Si osservi in particolare la presenza di denari astesi in un contesto di circolazione estraneo alla realtà piemontese, legato però alla moneta di Genova (es. nei ripostigli di Terranova, Pattada e Ozieri, in Sardegna).

²⁹ Si presti attenzione alla frequenza delle citazioni di *librae astensium* nelle scritture notarili dei secoli XII-XIII, diffusamente proposte da un ampio ventaglio di pubblicazioni, specie a carattere locale.

denaro pavese, ma lo fa in concorrenza con altre monete, tra cui appunto quella di Milano e di Genova³⁰.

L'estensione della sfera di influenza del denaro astese si mostra anzi molto più contenuta rispetto a quella dei suoi principali contendenti milanese e genovese, limitata a un ambito territoriale relativamente prossimo alla zecca di Asti.

Per quanto documentato in area ligure e tirrenica, il denaro astese ebbe in questi luoghi un ruolo decisamente secondario rispetto a quello del denaro genovese. Se osserviamo la composizione dei ritrovamenti avvenuti in quest'area ci rendiamo subito conto di come la percentuale di denari genovesi resti di gran lunga superiore rispetto a quella dei denari astesi³¹. Ma anche all'interno dello stesso Piemonte l'ambito di circolazione del denaro astese rimase molto più ristretto, condizionato a est dalla sempre crescente influenza del denaro di Milano e a nord dalla moneta secusina dei conti di Savoia, che se ancora non può essere vista come valuta di riferimento della parte settentrionale della regione, alla fine del Duecento supera ormai i limiti iniziali della val di Susa³².

A partire dai primi anni del XII secolo le citazioni di denari secusini diventano più numerose, comparando a Torino (1104, 1153, 1185, 1191), Avigliana (1109) Oulx (1151), Susa (1152, 1167, 1183), Caramagna (1173), Trana (1188)³³, Rivoli (1194)³⁴, Villafranca (1197)³⁵, Ranverso (1217)³⁶ e confermandosi come moneta di riferimento per l'area anche per i primi trenta anni almeno del secolo successivo³⁷. Citazioni di secusini e viennesi sono documentate sempre più spesso a Torino e Rivoli, comparando occasionalmente in luoghi più remoti come ad esempio Miradolo. Il denaro astese appare sempre meno di frequente, e sempre come moneta svilita ri-

³⁰ GIANAZZA, *The monetary areas in Piedmont* cit., pp. 1713-1718.

³¹ G. MURIALDO, *Circolazione monetaria medievale nel Finale (Savona)*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. FIORILLO, P. PEDUTO, Firenze 2003, pp. 27-31; BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova* cit., pp. 331-371.

³² GIANAZZA, *The monetary areas in Piedmont* cit., pp. 1713-1718.

³³ I dati per i luoghi appena ricordati sono tratti da PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia* cit., II, p. 4. Non si esclude che analisi più di dettaglio, estese a fonti locali, possano anticipare ulteriormente le date di attestazione della valuta secusina.

³⁴ I. RUFFINO, *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di Sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006 (Studia Taurinensia 21), p. 201. Il 30 luglio 1194 Odone de Pulverusa del fu Audeprando con i fratelli Alessandro ed Ermengarda vende a Giovanni Gerso di Sant'Antonio una pezza di terra, gerbido, bosco e prato in Meglareio per ventidue soldi buoni secusini, riservandosi il fitto annuo di dodici denari piccoli secusini.

³⁵ PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia* cit., II, p. 4 (cfr. nota 33).

³⁶ RUFFINO 2003, pp. 56-57. Il 2 maggio 1217 Macenda e suo figlio Giacomo donano a Guigo, precettore di Ranverso, la montagna dell'Alpe Vallisella per il prezzo di trenta libbre di buoni denari nuovi di Susa e il canone annuo di sei denari.

³⁷ A queste citazioni si aggiunge la segnalazione di due ulteriori documenti. Nel primo documento, risalente al 1109, risulta che un certo Oberto si obbligava nei confronti di alcuni canonici nel doppio di quanto prometteva *et insuper poenam librarum decem denariorum bonorum secusiensium* (*Ulciensis ecclesiae chartarium* cit.; R. A. MARINI, *Le antiche zecche di Susa e d'Avigliana*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 21 (1908), p. 588). In un secondo documento, individuato da Riccardo Adalgisio Marini nell'Archivio Notarile di Susa e da lui datato anteriormente al 1109, si fa riferimento all'acquisto una terra presso Bardonecchia da un certo Martino di Novalesa per la somma di *CCL denariis secusiensibus* (MARINI, *Le antiche zecche* cit., p. 589). Per altre citazioni si veda MARINI, *Le antiche zecche* cit., p. 594.

spetto a quella sabauda. Tra il 1275 e il 1297, ad esempio, nei conti dei castellani per Rivoli e Avigliana si specifica un cambio di tre astesi per due secusini³⁸.

L'effettiva area di diffusione del denaro astese rimane limitata principalmente alla parte meridionale della regione, molto più contenuta di quella che fu l'area monetaria del denaro pavese. Anche in questo ambito comunque ristretto il denaro astese non sarebbe rimasto immune da pressioni esterne da parte di altre valute. In particolare, la forza del denaro milanese impedì al denaro astese di espandersi verso la Lombardia. In parte del Monferrato, e in generale nei territori più orientali del Piemonte, il denaro di Milano si afferma progressivamente come unità monetaria di riferimento nelle scritture contabili e negli atti notarili.

Intorno agli anni Venti del Duecento il denaro milanese è subentrato in gran parte del territorio lombardo che in precedenza ricadeva nell'area monetaria del denaro pavese. Verso la metà del secolo è sempre il denaro milanese – per quanto svalutato rispetto ad appena venti o trenta anni prima – il riferimento di alcuni importanti accordi monetari realizzati insieme con altre zecche lombarde o comunque afferenti alla sfera di influenza del denaro di Milano. La moneta di Pavia continua a esistere, ma la sua circolazione appare ridotta ormai a un ambito quasi del tutto locale.

Il denaro astese si trova inevitabilmente a fare i conti con questa nuova situazione. Anche se Asti non compare inizialmente tra le zecche che nel maggio 1254 si consorziarono per produrre una moneta comune³⁹, essa è tuttavia presente in un nuovo elenco redatto nel giugno dell'anno successivo in occasione di un analogo accordo siglato a Vercelli⁴⁰.

Queste convenzioni monetarie non ebbero lunga durata: già nel 1256 nella zecca di Milano furono realizzate monete del tutto nuove, probabilmente imperiali piani e grossi ambrosini con caratteristiche intrinseche migliori delle emissioni alla base dei precedenti accordi monetari. Ma a dispetto di questa loro apparente inconsistenza, esse diedero un nuovo impulso alla penetrazione del denaro milanese – almeno della sua versione calante, anteriore alla rivalutazione del 1256 – nel territorio piemontese e di riflesso a un nuovo ridimensionamento del denaro astese nelle parti più occidentali della regione.

La moneta astese si viene a trovare sotto pressione in quei territori dove inizialmente aveva avuto maggiore diffusione. Se gli atti di vendita continuano a proporre la *libra astensium* come unità di conto di riferimento dell'area di Asti, nella

³⁸ PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia* cit., II, pp. 6-9.

³⁹ A. MAZZI, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1887; P. LORENZELLI, *Due segni a confronto: una lettura della convenzione monetaria del 1254*, in «La Numismatica», 18, 12 (1987), pp. 281-286. Con una edizione critica del documento in *Il "Registrum Magnum" del Comune di Piacenza*, edd. E. FALCONI, R. PEVERI, 4 voll., Milano 1984-1988, III, pp. 259-267, doc. 787.

⁴⁰ PROMIS, *Monete del Piemonte* cit., pp. 47-50; S. RICCI, *La zecca di Vercelli. Le collezioni numismatiche del Museo Leone*, Vercelli 1910, pp. 126-129: «facient et fieri facient monetam in civitate Vercellensi grossam de denariis octo parvis pro quolibet denario grosso ad modum ponderi et ligae ad quem laboraretur vel laborabitur moneta Papiæ Placencie Cremonae Terdonae Bergami Cumis et Ast». La presenza di Asti in questo elenco è per certi versi controversa e apre a molteplici, importanti interrogativi che però non è qui il caso di affrontare. Una adesione di Asti alla convenzione del 1254 – piena o parziale, formale o informale – è ancora tutta da dimostrare.

seconda metà del Duecento nelle regioni sud-orientali del Piemonte prende sempre maggior piede l'uso della *libra imperialium*⁴¹, occasionalmente affiancata dalla moneta genovese. Nell'Alessandrino si notano contabilizzazioni in "lire di tortonesi"⁴², ma si tratta in ogni caso di un riferimento a una moneta prodotta in una zecca che prese parte alla convenzione del 1254 basata sul denaro di Milano⁴³.

I conti relativi alle decime delle diocesi piemontesi delineano un quadro molto interessante⁴⁴. Nelle raccolte del 1274-80 *pro Terre Sancte subsidio*⁴⁵ – le meglio documentate per gli anni a cavallo tra Due e Trecento, nonostante le evidenti lacune – le contabilizzazioni delle riscossioni mettono in luce le peculiarità di utilizzo di determinate monete di conto. A Vercelli si menzionano principalmente lire pavesi e, solo in misura minore, quelle di astesi, con occasionali citazioni di *gros tournois* e fiorini d'oro⁴⁶. A Torino, dove si registrano soprattutto secusini e viennesi, i denari astesi hanno ancora un ruolo subordinato⁴⁷, mentre nelle decime per il 1295-98 non si menziona altro che la moneta astese⁴⁸. A Ivrea si raccolgono soprattutto imperiali e viennesi, e solo pochi astesi e pavesi⁴⁹. A Novara si parla solo di imperiali mila-

⁴¹ Si osservi la sostanziale assenza di riferimenti alla *libra imperialium* nei documenti proposti dal *Codex Astensis* (*Codex astensis* cit.).

⁴² A titolo di esempio si notino i riferimenti alle "lire di tortonesi" nei documenti del monastero di Bano, nell'attuale comune di Tagliolo Monferrato (D. CALCAGNO, *Riflessioni preliminari a una ricostruzione del perduto archivio del monastero di Santa Maria di Banno. Regesto dei documenti*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile* a cura di E. GIANNICCHEDDA, Firenze 2012, Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, 4, pp. 102-126). Significativa, invece, è l'assenza di questa valuta nei documenti del *Codex Astensis* (*Codex astensis* cit.).

⁴³ MAZZI, *La convenzione monetaria* cit.

⁴⁴ L'esame delle decime presenta enormi potenzialità, ma anche enormi rischi. L'importante lavoro svolto da Maurizio Rosada (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit.) sulle diocesi dell'antica *provincia Mediolanensis* ha messo a disposizione un numero tutto sommato consistente di riferimenti documentari. Molte delle decime appaiono tuttavia incomplete, pesantemente lacunose non solo nei conti di dettaglio delle singole pievi ma addirittura nei riepiloghi finali dei ricevitori. Per quelle diocesi nelle quali si registrano contabilizzazioni delle decime basate su più di una moneta di conto risulta impossibile stabilire l'eventuale predominanza di una specifica valuta in una parte ben precisa della diocesi stessa. L'impiego di questa fonte per la determinazione degli usi monetari nelle diverse aree del Piemonte rimane dunque viziata da questo limite nella granularità spaziale delle registrazioni. Per cercare di ovviare almeno in parte a questa restrizione, si invita a considerare gli importi assoluti raccolti nelle specifiche valute (maggiore è un importo, maggiore è teoricamente l'impiego di una certa moneta in quella diocesi rispetto alle altre registrate nelle decime corrispondenti), qui sinteticamente riassunti nelle note 46-54.

⁴⁵ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. XI.

⁴⁶ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 265. Nella *Summa summarum omnium receptorum* si contabilizzano circa 6.200 lire di pavesi e poco meno di 200 lire di astesi.

⁴⁷ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 315. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: 1.800 lire circa di viennesi contro 987 lire circa di astesi. È interessante notare come nei dati relativi alla diocesi di Torino emerga un'assoluta equivalenza tra denari secusini e denari viennesi. Tutte le contabilizzazioni espresse in valute diverse da quella astese riportano infatti l'indicazione del valore in *viannenses et secusini* (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., pp. 309-317). Questa corrispondenza apre a nuovi scenari di ricerca sulla moneta in uso nel Torinese e più in generale sulla produzione delle zecche dei conti di Savoia.

⁴⁸ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., pp. 318-319.

⁴⁹ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 326. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: risultano raccolte approssimativamente 665 lire di imperiali milanesi, 450 lire di viennesi, 52 di astesi e 4 di pavesi.

nesi⁵⁰, a Tortona solo di denari tortonesi⁵¹, ad Asti⁵² ed Acqui⁵³ solo di denari astesi, mentre ad Alba di astesi e genovesi⁵⁴. Per Alessandria restano delle incertezze, perché si conoscono appena le note relative ai *residua* (dove si parla di lire di terzoli, e dunque di moneta milanese) e le *expense collectorum* (dove invece si parla di denari astesi)⁵⁵.

La percezione che si ricava da queste valutazioni preliminari è che il denaro astese, verso la fine del Duecento, avesse ripiegato nella parte meridionale del Piemonte, attestandosi prevalentemente nelle attuali province di Asti e Cuneo. Neppure in quell'area si può comunque parlare di un uso monetario esclusivo del denaro astese. Al contrario, si registrano presenze significative di altre monete, in particolare di quella genovese, che, nelle scritture notarili, compare con una certa regolarità⁵⁶.

A essa si va affiancando una moneta di origine francese e soprattutto provenzale, che penetra nel territorio sia direttamente attraverso l'arco alpino occidentale, sia passando dalla Liguria, dove una certa diffusione è attestata anche dai ritrovamenti monetari. Nei contratti e negli atti di vendita relativi a questa specifica parte del territorio piemontese non sono rare le citazioni di lire di tornesi, facenti ricorso cioè a quella lira di Tours che costituiva la moneta ufficiale del regno francese e della quale è documentata comunque una rilevante influenza anche nella Contea di Provenza⁵⁷.

La dominazione degli Anjou su Cuneo a partire dal 1259 e la documentata presenza di personaggi della dinastia angioina e più in generale francesi all'interno delle élites politiche e commerciali della città dovette ragionevolmente contribuire a dare un ulteriore impulso all'impiego di valute in uso in Provenza e nel Regno di Francia, ma il ricorso a queste valute compare saltuariamente già nella prima metà

⁵⁰ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 299.

⁵¹ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 389.

⁵² *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 359. Si tenga comunque presente, per quanto ricordato in precedenza, che una parte dell'importo risulta versata in *gros tournois*.

⁵³ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 381.

⁵⁴ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., pp. 372-373. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: 1.522 lire circa di astesi, 138 circa di genovesi.

⁵⁵ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., pp. 389-390. Le contabilizzazioni in lire di terzoli ad Alessandria lascia qualche perplessità, perché in apparenza costituirebbe un "unicum" nella raccolta delle decime appena presentata, che non trova una corrispondenza nei conti relativi alle altre diocesi del Piemonte. Curiosamente, nelle decime del 1295-98 (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 391) non si registrano che lire di tortonesi. Proprio nell'Alessandrino, nella seconda metà del Duecento, appaiono più frequenti le citazioni di lire di tortonesi (cfr. nota 42). Senza poter escludere a priori errori di trascrizione o refusi editoriali – nel volume i tortonesi sono abbreviati in "terd.", i terzoli in "terc." – è necessario accogliere questi dati con molta prudenza, almeno fino a quando non emergeranno nuovi dati.

⁵⁶ *Codex Astensis* cit., *passim*.

⁵⁷ Si riscontra una maggiore presenza della lira di tornesi nei contratti e più in generale nei pagamenti in cui una delle controparti fosse provenzale o francese fin dalla metà del Duecento. A titolo di esempio si ricordi come nello stabilire alcuni accordi relativi alla gabella del sale di Nizza coi i Cuneesi, le autorità angioine fissarono un prezzo in lire di tornesi (COMBA, *Le premesse economiche* cit., p. 26). Successivamente la valuta prese sempre maggior piede in territorio piemontese, divenendo un'unità di conto comune anche nei pagamenti locali ma sempre mantenendo un impiego privilegiato – se non addirittura irrinunciabile – nei contratti con personaggi d'oltralpe.

del secolo. Questo aspetto porta a pensare che nell'area fosse già diffusa una certa consuetudine alla moneta d'oltralpe, almeno sul piano contabile⁵⁸.

Il quadro non risulta comunque privo di ombre. Sul fronte delle scritture notarili e contabili il frequente ricorso a una *libra reforciatorum* suscita non pochi interrogativi. La prima citazione individuata è del 1185 e relativa a un paese dell'Astigiano, Robella⁵⁹, ma questa unità di conto compare con una discreta continuità per tutto il Duecento. Soprattutto, il suo impiego tende ad apparire come esclusivo del Cuneese, dell'Albese e dell'Astigiano. Questa valuta compare tra l'altro proprio nel documento con cui si attesta la presenza di una zecca a Cuneo in epoca pre-angioina: quando, il 13 marzo 1258, i banchieri genovesi Leonardo Rozo e Guglielmo Leccacorvo concedono mandato a Benentende di Pozzollo e Lanfranco di Cafo di rilevare *iura et acciones* detenuti in *ipsa moneta de Cunio* dai fiorentini Filippo Morono e Lamberto Magliavacca, essi effettuano un versamento di oltre 50 lire di rinforzati⁶⁰.

A che moneta ci si riferisce? Dobbiamo escludere il *reforciat* provenzale, perché si tratta di una moneta che verrà introdotta solo in un tempo successivo, nel 1302, per di più non nel territorio piemontese bensì nella Contea di Provenza⁶¹. Potrebbe piuttosto trattarsi di un tipo di denaro secusino riformato: documenti dell'epoca citano diversi pagamenti in *librae secusinorum seu reforciatorum*⁶², altri ancora in *librae reforciatorum secusinorum*⁶³ – senza la congiunzione, quindi –, ma altri ancora semplicemente in *librae reforciatorum*, talvolta preoccupandosi di specificare che si trattasse di *bona moneta*⁶⁴. Sicuramente si tratta di una valuta diversa dal denaro astese, più forte, come prova ad esempio un cambio di *libras centum Astenses pro libris LXXX reforciatorum* indicato in un atto di vendita del 1242⁶⁵.

L'ipotesi di un legame di questi "rinforzati" con la moneta secusina spingerebbe a questo punto a indirizzare la ricerca verso la moneta dei conti di Savoia. Dal

⁵⁸ Cfr. nota 15.

⁵⁹ Robella, 30 maggio 1185: *pro quatuor libris bonorum denariorum, scilicet Secusinorum, & reforciatorum* (*Ulcienis ecclesiae chartarium* cit., p. 169, doc. 203; M. DE MANTEYER, *Les origines de la Maison de Savoie et du Dauphiné de Viennois. Leurs monnaies féodales (993-1325)*, in «Bulletin de la Société d'Études Historiques, Scientifiques et Littéraires des Hautes-Alpes», s. 5, 48 (1929), p. 216). La datazione al 1185 è però incerta. Nella trascrizione del documento si parla di «Anno Dominicæ Incarnationis MLXXXV [...] Indict. III». L'incoerenza col ciclo indizionale spinge Rivautella e Berta a correggere la data in *MCLXXXV*, corrispondente appunto all'indizione terza, ma resta comunque una evidente arbitrarietà che rende incerta l'effettiva datazione e di conseguenza il primato della citazione della *libra reforciatorum*.

⁶⁰ COMBA, *Le premesse economiche* cit., pp. 19-20.

⁶¹ H. ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence XII^e-XV^e siècles. Histoire monétaire, économique et corporative, description raisonnée*, Paris 1956, pp. 131-134.

⁶² Asti, 14 giugno 1224: «*libras decem Secuxinorum seu reforciatorum [...] lib. 25 reforciatorum seu Secuxinorum*» (D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, 6 voll., Saluzzo 1829-1833, II, p. 251). Più in generale si vedano le frequenti citazioni in *Codex Astensis* cit., I-III, dove questa apparente equivalenza tra le due valute compare già nel 1191 (*ibidem*, III, p. 730 n. 690: «*libras decem secusinorum vel reforciatorum*»).

⁶³ Robella, 23 marzo 1215: «*septingentorum librarum reforciator secusinorum*» (MULETTI, *Memorie* cit., II, p. 196).

⁶⁴ Racconigi, 12 dicembre 1198: dono di Manfredo, marchese di Saluzzo, di cento moggi di grano, di cui un terzo di spelta, per *octaginta libras denariorum bonorum reforciatorum* (HPM, *Chartarum*, II, Torino 1853, coll. 1190-1191, doc. MDCXCII).

⁶⁵ Asti, 24 marzo 1242 (*Codex Astensis* cit., III, p. 687, doc. 666).

momento della sua introduzione il denaro secusino andò incontro a diversi cambiamenti nel suo standard di coniazione, come suggeriscono i frequenti riferimenti a secusini *novi, forti* o *boni* che compaiono nella documentazione già a partire dalla metà del XII secolo e per tutta la durata del secolo successivo. Ma perché allora non si trovano citazioni di *rinforzati* nei documenti redatti nel Piemonte sabauda? Negli atti notarili stipulati a Torino, in val di Susa e più in generale nei territori piemontesi che ricadevano nell'area di influenza della moneta sabauda si fa principalmente ricorso a *librae secusinorum* e a *librae viennensium*, senza indicazione di equivalenza con questa *libra reforciatorum*⁶⁶.

Non si può affatto escludere che il termine di “rinforzato” in associazione al denaro secusino facesse riferimento ad una moneta con caratteristiche intrinseche migliori di un'altra tipologia di denaro secusino presente in un determinato momento in circolazione. Anzi, citazioni come quelle di Robella rendono molto concreta l'idea che, almeno nei casi più remoti rispetto all'avvio della dominazione angioina in Piemonte, l'attributo di “rinforzato” debba essere legato alla moneta secusina. Allo stesso tempo, la presenza della congiunzione *vel* o *seu* in svariate carte, oltre alla loro apparente concentrazione in una precisa area del Piemonte meridionale lascia pensare di essere di fronte a una moneta ben precisa e di uso consolidato, che però manteneva un ambito di impiego piuttosto ristretto nell'area tra Cuneo e Asti⁶⁷. A suggerirlo è proprio l'assenza di questa moneta di conto in altre aree al di fuori di queste appena ricordate. Non ci sarebbero menzioni in area genovese⁶⁸ – il che indurrebbe a ritenere la moneta svincolata dal denaro di Genova – né in generale nelle regioni dell'alto Tirreno. Troviamo frequenti riferimenti a *librae inforciatorum* in altri contesti territoriali, in particolare in quello lombardo, ma mai riferiti a una moneta come quella secusina che comunque manteneva una circolazione complessivamente limitata al Piemonte⁶⁹.

Siamo di fronte ad un interrogativo per il quale non è ancora possibile trovare una risposta convincente. Resta ad ogni modo l'evidenza della peculiarità di impiego di queste moneta in quella parte sud-occidentale del Piemonte dove possiamo ritenere fosse ripiegato il denaro astese nella seconda metà del Duecento.

2. Presenze monetarie nel Basso Piemonte tra Due e Trecento

Nel corso della seconda metà del Duecento nessuna zecca del Piemonte aveva una forza tale da poter imporre una propria moneta su un'area significativamente vasta. Neppure Asti, in quanto il suo denaro astese poteva contare su una diffusione molto inferiore a quella del denaro milanese.

⁶⁶ Così ad esempio nei documenti riportati in E. BIAGGI, *Otto secoli di storia delle monete sabauda*, I, *I conti e i duchi del medioevo da Oddone a Filiberto II (sec. XI-1504)*, Torino 1993, particolarmente rivolti alle zecche sabaude e alle loro monete.

⁶⁷ Il 24 gennaio 1251 il salario dello stesso podestà di Cuneo viene espresso in *librae reforciatorum* (*Codex Astensis* cit., I, p. 211; III, p. 1162 doc. 971).

⁶⁸ Ringrazio Monica Baldassarri per il cortese riscontro.

⁶⁹ Il termine “inforzati” appare piuttosto da riferire al denaro terzolo di impronta milanese, inclusi quelli di zecche quali Brescia e Cremona.

Sul territorio sono attive diverse zecche⁷⁰. Oltre ad Asti si conia almeno ad Acqui Terme, Alessandria, Busca, Cortemilia, Ivrea, Novara, Vercelli, Tortona. Una zecca lavorò in Monferrato (Chivasso?) e forse una ad Alba, anche se la presenza di un'officina monetaria in questa città è ancora oggetto di discussione. Nessuna di queste zecche è però in grado di emettere volumi che possano essere ritenuti confrontabili con quelli realizzati a Milano o Genova. La loro produzione finisce quindi per essere condizionata dall'attività di altre zecche "maggiori", capaci cioè di garantire volumi più consistenti e di riflesso di far prevalere una propria moneta su un'area relativamente ampia.

Le convenzioni monetarie siglate nel 1254-55 sono una conseguenza di questa situazione. Zecche piemontesi quali Tortona e Vercelli si accordano con altre zecche di area lombarda per coniare secondo uno standard condiviso, che però non sono loro a imporre. La moneta che viene prodotta a seguito di questi accordi ha una connotazione milanese, perché è Milano a costituire la zecca di riferimento nella zona dove esse operano.

Anche le altre officine che non prendono parte a queste convenzioni conformano la loro produzione a monete di ben determinate zecche di riferimento. Così ad esempio Acqui Terme, che per l'appunto conia grossi⁷¹ e denari terzoli⁷² con la stessa tipologia di Tortona. In Monferrato si emette un denaro con una tipologia che porta immediatamente pensare al denaro terzolo di Milano (figg. 3-4) e alle sue imitazioni, in particolare a quelle realizzate nella zecca lombarda di Como e in quella piemontese di Ivrea⁷³. L'influenza di Milano arriva fino alle porte di Cuneo: nella zecca di Busca si conia un denaro scodellato⁷⁴ a nome di Manfredo II Lancia (1217-55) dalle caratteristiche indiscutibilmente milanesi, mentre a Cortemilia imitazioni di grossi⁷⁵ e denari milanesi di tipo enriciano⁷⁶, oltre a una tipologia di obolo di chiara ispirazione astese⁷⁷.

La produzione di queste piccole zecche rimane dunque necessariamente condizionata dall'attività di altre zecche "maggiori", in particolare quella di Milano, oltre che dalle dinamiche economiche generali. Fenomeni economici di portata internazionale avevano inevitabilmente un riflesso anche nella produzione delle zecche principali, determinando ad esempio variazioni nei volumi o più radicali cambiamenti nella tipologia o nel contenuto d'argento. Ma è l'insieme di questi fattori e gli eventuali squilibri che potevano avere luogo in determinati periodi a influenzare la produzione delle zecche "minori", creando le condizioni per coniare una specifica moneta a discapito di un'altra.

Le monete prodotte dalle zecche piemontesi intorno alla metà del Duecento sono un riflesso della moneta svalutata che viene coniata in quegli stessi anni a Mi-

⁷⁰ *Le zecche italiane fino all'Unità* cit.

⁷¹ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 1, nn. 1-2.

⁷² *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 2, nn. 3-5.

⁷³ M. MATZKE, *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini*, in *La moneta in Monferrato* cit., pp. 50-53.

⁷⁴ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, pp. 50-51, nn. 1-2.

⁷⁵ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 215, nn. 1-2.

⁷⁶ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 215, n. 3.

⁷⁷ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 215, nn. 4-5.

lano. Quando, forse già dal 1256, la zecca di Milano imporrà una nuova moneta rivalutata rispetto alla precedente, essa non sarà recepita subito dalle zecche piemontesi. Al contrario, nell'Italia nord-occidentale continueranno a coesistere per alcuni decenni due sistemi monetari che, per quanto molto simili tra loro, presentavano importanti differenze: da un lato la moneta (rivalutata) di Milano, dall'altro la moneta (svalutata) alla base di queste coniazioni piemontesi ereditata dalle convenzioni monetarie del 1254-55.

La tipologia delle monete realizzate in Piemonte, unitamente alle attestazioni contabili ricordate in precedenza, porta a ritenere che il circolante in uso nella regione fosse principalmente di natura milanese. La moneta di Milano e le sue declinazioni prodotte nelle zecche citate in precedenza avrebbero caratterizzato ampie porzioni del territorio, in particolare nella parte orientale. Un contributo importante è atteso anche da Asti, ragionevolmente più considerevole nella zona sud-occidentale.

Milano e Asti non avrebbero fornito l'intero circolante del territorio. La natura dinamica della moneta lascia aperta la possibilità che diverse altre specie abbiano affiancato queste due valute, come del resto le stesse registrazioni contabili portano a ipotizzare. Purtroppo la caratterizzazione precisa di quella che dovette essere la circolazione monetaria in Piemonte rimane influenzata negativamente da una pressoché totale assenza dei dati di ritrovamenti. Pertanto, il quadro che se ne può ricostruire rimane basato solo su due elementi di analisi – iconografia e attestazioni contabili, per l'appunto – che come si è visto presentano considerevoli limiti di impiego.

È plausibile attendersi una contaminazione del circolante astese e milanese da parte di altre valute che entravano nel territorio attraverso le numerose vie di comunicazioni aperte sulle Alpi e sugli Appennini. Il ritrovamento sporadico di una mezzaglia genovese di fine Duecento nei pressi del monastero di Bano, a Tagliolo Monferrato⁷⁸, richiama ad esempio la via che transitava per il passo del Turchino e un possibile movimento di monete della zecca di Genova dalla Liguria⁷⁹. Monete di Asti, Chivasso e Cortemilia databili tra la fine del Duecento e il 1322 circa sono state rinvenute nel Savonese⁸⁰, in un territorio notoriamente legato alle parti sud-occidentali del Piemonte grazie anche al valico della Bocchetta di Altare, attraverso il quale è immaginabile possa essere avvenuto anche un passaggio inverso di moneta in uso in area ligure. Il colle di Tenda, infine, metteva in comunicazione il Cuneese con Ventimiglia, il Nizzardo e da lì con la Provenza⁸¹, lungo un itinerario commerciale che si sviluppava dalla pianura padana fino alla Francia meridionale e alla Ca-

⁷⁸ GIANAZZA, *Le monete* cit.

⁷⁹ Un'altra mezzaglia di Genova è emersa da uno scavo al castello di Moncalieri, ma la sua datazione la riconduce alla prima metà del Duecento. Il materiale numismatico è tuttora in corso di studio (BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova* cit., p. 349).

⁸⁰ MURIALDO, *Circolazione monetaria medievale nel Finale* cit., pp. 27-31.

⁸¹ R. COMBA, *Le premesse economiche e politiche della prima espansione angioina nel Piemonte meridionale*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 25-28 e, per un discorso più generale sulle vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale, ID., *Per una storia economica del Piemonte medievale: strade e mercati dell'area sud-occidentale*, Torino 1984 (Biblioteca Storica Subalpina, 191).

talogna. Con quale intensità questi passaggi siano avvenuti, e soprattutto fino a che punto le monete si siano spinte all'interno del territorio piemontese, non è al momento ancora sufficientemente chiaro.

A partire dalla seconda metà del Duecento il circolante si sarebbe inoltre arricchito di una serie di specie monetarie di provenienza ancora più remota: Merano, Venezia, il Tirolo, la Serbia, il Regno di Francia. Il motivo di questa produzione deve essere ancora una volta nelle nuove dinamiche economiche che si vennero a creare in quella parte di secolo⁸².

Nel 1259 la zecca di Merano avviò la produzione di grossi detti *aquilini*, a cui seguì intorno al 1274 quella di un'altra moneta, denominata *tirolo* (fig. 5)⁸³. Quasi contemporaneamente, in Serbia, prese il via la coniazione di imitazioni del grosso veneziano (figg. 6-7). Nel 1266 re Luigi IX di Francia (1266-70) introdusse una moneta grossa del valore di un soldo di Tour destinato a divenire una delle valute di maggior successo internazionale: il *gros tournois* (figg. 8-9)⁸⁴. Questa moneta incontrò una diffusione sorprendente, interessando tutta la penisola italiana e ampie regioni d'Europa, agevolata in parte anche dalla presenza di signorie francesi – in particolare gli Anjou, che ressero il Cuneese a partire dal 1259, il Regno di Sicilia dal 1266 ed ebbero un ruolo di primo piano nelle terre del Medio Oriente – che la portarono a circolare fino in Scandinavia e nelle terre dell'Oriente Latino.

Siamo inoltre in un periodo in cui le coniazioni in oro tornano nell'Occidente europeo: Firenze e Genova nel 1252, Venezia nel 1284 emettono una moneta di oro pressoché puro del peso di circa 3,5 grammi destinata a cambiare profondamente le abitudini monetarie internazionali⁸⁵.

A ridosso del Trecento, il Piemonte si viene così a trovare al centro di due importanti flussi monetari. Il primo, da Ovest a Est, determinato dall'ingresso del *gros tournois* dalla Francia, in particolare dai territori dell'alta valle del Rodano e dalla Provenza. Il secondo, in direzione opposta, da Est a Ovest, con l'espansione del grosso veneziano, delle sue imitazioni e delle monete tirolesi lungo tutta la pianura padana.

⁸² Per una efficace sintesi dei cambiamenti occorsi nella monetazione europea in quell'epoca si rimanda a P. SPUFFORD, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988, pp. 225-239.

⁸³ H. RIZZOLLI, *Münzgeschichte des alptirolischen Raumes im Mittelalter und Corpus Nummorum Tirolensium Medievalium*, Bd. 1, *Die Münzstätten Brixen/Innsbruck, Trient, Lienz und Meran vor 1363*, Bozen 1991.

⁸⁴ Al *gros tournois* è stato dedicato un convegno tenutosi a Oxford nel settembre 1996. Il volume degli atti (*The Gros Tournois. Proceedings of the fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, ed. N. J. MAYHEW, Oxford 1997) fornisce ancora oggi un'ampia rassegna delle problematiche legate a questa moneta.

⁸⁵ SPUFFORD, *Money* cit., pp. 175-186. Alle riflessioni pionieristiche di Roberto Sabatino Lopez (R. S. LOPEZ, *Settecento anni fa: Il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, in «Rivista Storica Italiana», 65, 1953, pp. 19-55, 161-198; ID., *Back to gold, 1252*, in «Economic History Review», n.s., 9 (1956), pp. 219-240) sul ritorno alla produzione di moneta d'oro ha fatto seguito un'ampia letteratura, tra cui meritano di essere evidenziati A. M. WATSON, *Back to gold and silver*, in «Economic History Review», n.s., 20 (1967), pp. 1-34; T. WALKER, *The Italian gold revolution of 1252: shifting currents in the pan-Mediterranean flow of gold*, in *Precious metals in the later medieval and early modern worlds*, ed. by J. F. RICHARDS, Durham 1983, pp. 29-52 e T. W. BLOMQUIST, *The second issuance of a Tuscan gold coin: the gold groat of Lucca, 1256*, in «Journal of Medieval History», 13 (1987), pp. 317-325. Una nuova teoria relativa al successo del fiorino di Firenze sul genovino d'oro di Genova è attesa in GRIERSON, DAY, MATZKE, SACCOCCI, *Medieval European Coinage* cit.

Questi due grandi movimenti monetari sono pressoché contemporanei, manifestandosi nell'ultimo ventennio del Duecento forse anche a seguito della ripresa delle coniazioni in oro a Venezia. Il grosso tornese entra nell'area piemontese in quantitativi sempre crescenti, raggiungendo un apice tra il primo e il secondo decennio del Trecento⁸⁶. I *gros tournois* di Filippo IV di Francia (1285-1314) e quelli provenzali a nome di Carlo I d'Anjou sono diffusamente presenti in ripostigli prossimi al Piemonte, come ad esempio quelli di Lurate Abbate⁸⁷ e di Concorezzo⁸⁸, chiusi rispettivamente nel 1314 circa e dopo il 1318⁸⁹. Lo stesso si può dire dei grossi veneziani, anch'essi presenti nei ripostigli appena citati e in altri ancora sul territorio lombardo⁹⁰, mentre per il tirolino si dispone di un numero inferiore di attestazioni in aree prossime al Piemonte⁹¹.

I nuovi nominali vanno a sovrapporsi alla moneta milanese presente sul territorio, senza però scalzarne il ruolo di moneta di riferimento in ampie porzioni della regione. La stessa moneta astese, nel suo ristretto ambito di diffusione, riesce a sopravvivere.

Il grosso tornese è moneta di uso comune in Piemonte già nell'ultimo quarto del Duecento. Nelle decime raccolte nella diocesi di Asti per il 1274-80 (circa dieci anni dopo la riforma di Luigi IX e la prima emissione del *gros tournois*) troviamo attestazioni di pagamenti effettuati, oltre che con la tradizionale moneta astese, anche con questa valuta, il cui corso risulta pari a 24-25 denari astesi⁹². Simili attestazioni compaiono nello stesso periodo anche nelle decime raccolte nella diocesi di Vercelli⁹³.

Si osservano diverse testimonianze contabili di monete di tipo francese. "Lire di tornesi" sono ricordate nelle scritture di questo stesso periodo, in prevalenza nell'area di Cuneo e Asti⁹⁴. La frequenza con cui compaiono resta comunque di gran lunga inferiore a quella delle *librae astensium*. Il ricorso a unità di conto di stampo francese tenderebbe a interessare maggiormente le scritture che riguardano redditi e beni in Provenza, oppure atti nei quali sono coinvolte persone di origine francese⁹⁵.

⁸⁶ M. PHILLIPS, *The gros tournois in the Mediterranean*, in *The Gros Tournois* cit., in particolare pp. 297-301 per la diffusione del *gros tournois* nell'Italia settentrionale.

⁸⁷ S. AMBROSOLI, *Il ripostiglio di Lurate Abbate*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 1 (1988), pp. 15-24.

⁸⁸ *Ripostiglio di monete medioevali a Concorezzo*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 26 (1913), p. 570, con ulteriori dettagli basati sull'osservazione diretta dei materiali in PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 324-325.

⁸⁹ PHILLIPS, *The gros tournois* cit., p. 300 per le controversie sulla datazione del ripostiglio di Concorezzo.

⁹⁰ A. M. STAHL, *Zecca: the mint of Venice in the Middle Ages*, Baltimore and London 2000, pp. 425-464.

⁹¹ In RIZZOLLI, *Münzgeschichte* cit., *passim* sono diffusamente presentati ritrovamenti monetari di *tirolini* in Tirolo e in Alto Adige, in alcuni dei quali (p. 224) compaiono imitazioni piemontesi.

⁹² *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., pp. 358-360, in particolare nota 4 a pp. 359-360; ma si veda ancora PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 298-299 per una riflessione sul significato del doppio cambio a 24 e 25 denari astesi presenti nel conto della decima di Asti.

⁹³ *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium* cit., p. 265.

⁹⁴ Cfr. *Codex astensis* cit.

⁹⁵ Si presti attenzione ad esempio ai pagamenti in lire di tornesi ricordati in COMBA, *Le premesse economiche* cit. e in DEL BO, *Un itinerario signorile* cit., dove il ricorso a questa specifica valuta appare

Le zecche piemontesi si adeguano ai mutati equilibri monetari. Nelle monete prodotte negli anni a cavallo tra Due e Trecento si osservano ora i riflessi della presenza sul territorio di nuove tipologie. Asti, Chivasso, Cortemilia, Cuneo e Torino coniano a loro volta una moneta con caratteristiche non dissimili da quelle del *gros tournois*, percepibili non solo in un peso perfettamente in linea con quello della moneta francese, ma anche nella tipologia, con la ripresa del doppio giro di legende e della croce patente. Non mancano tuttavia elementi di originalità. Le monete di Asti, Chivasso e Cortemilia sostituiscono l'immagine del castello con la scritta REX in cerchio che già caratterizzava i denari astesi (fig. 10).

Si coniano diffusamente monete al tipo del grosso veneziano (Acqui Terme, Chivasso, Cortemilia, Incisa, Ponzon⁹⁶, Torino) o del tirolino (Acqui Terme, Cortemilia, Incisa, Ivrea, Rivara⁹⁷), che prendono a circolare anche al di fuori della regione piemontese, diffondendosi nelle aree monetarie dei loro prototipi (figg. 11-12).

Le coniazioni di monete al tipo milanese non si interrompono. Rispetto a qualche decennio prima, quando le emissioni si erano concentrate sulla tipologia dei denari terzoli, adesso si prendono a modello i denari imperiali (Acqui Terme, Chivasso, Cortemilia, Incisa, Ivrea), l'unica tipologia di "denaro" ormai prodotta nella zecca di Milano (figg. 13-14).

Sul territorio si trovano dunque a coesistere specie monetarie in apparenza molto eterogenee tra loro. I ripostigli di Lurate Abbate e di Concorezzo presentano monete di Milano grossi veneziani e *gros tournois*, questi ultimi sia nei loro tipi originali, che nelle imitazioni provenzali e piemontesi⁹⁸. Questi due ritrovamenti, i più prossimi al Piemonte tra quelli finora editi, offrono uno spaccato di quanto possiamo ritenere essere stata una situazione piuttosto diffusa anche in molte parti della regione subalpina. La mancanza di ritrovamenti provenienti dal Piemonte, di cui ci si è già lamentati in precedenza, costringe inevitabilmente a delle congetture, ma proprio per il fatto che l'area monetaria milanese mostrava una significativa estensione per lo meno nella parte orientale della regione non si tratterebbe di un'astrazione eccessiva.

La produzione delle zecche piemontesi conferma questa idea. Le monete erano coniate per innestarsi su un circolante locale dell'area milanese, che tra la fine del Duecento e i primi due o tre decenni del Trecento mostrava una componente importante di monete provenienti da zecche diverse da quella di Milano. *Gros tournois*, grossi imperiali di Milano, grossi di Venezia, tirolini e aquilini di Merano compaiono non di rado nei ritrovamenti nell'Italia nord-occidentale insieme con le loro imitazioni⁹⁹, suggerendo un uso congiunto delle diverse specie monetarie.

in contratti "internazionali", per accordi ad esempio con la gabella del sale di Nizza o in società mercantili che operavano su piazze straniere.

⁹⁶ W. FERRO, *Due Zecche Aleramiche: revisioni monetarie*, in *Millesimo e i Del Carretto, vicende storiche ed opere di un casato (i segni sul territorio)*, a cura di C. PRESTIPINO, S. MAMMOLA, Cairo Montedote 2007, pp. 85-105.

⁹⁷ O. MURARI, *Tirolino dei conti di Valperga: moneta piemontese del primo decennio del XIV secolo*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 63 (1961), pp. 58-68.

⁹⁸ Un'analisi delle tipologie di *gros tournois* presenti in questi e in altri ripostigli è proposta in PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 324-325.

⁹⁹ PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 300ss. (pp. 324-325 per brevissimi cenni a ritrovamenti ancora inediti).

La percentuale rilevante con cui ciascuno di questi nominali appare all'interno dei ripostigli porta a ipotizzare che tra le diverse valute possano essere esistiti rapporti di cambio precisi e relativamente semplici.

L'esame dei corsi e in generale delle note di pagamento pone in luce un potenziale rapporto tra *gros tournois* e grosso veneziano in termini di 2:1. Laddove non viene proposta una proporzione precisa si può osservare come il *gros tournois* appaia sempre a un corso leggermente inferiore a quello del grosso veneziano¹⁰⁰. Questo fatto apre alla possibilità che il *gros tournois* possa aver circolato a un valore di corso leggermente superiore rispetto a quanto previsto dal suo contenuto di fino. Di conseguenza, per effetto della legge di Gresham si sarebbe trovato a svolgere il ruolo di "moneta cattiva", trovandosi particolarmente agevolato nella sua diffusione proprio a discapito del grosso di Venezia.

Non sono infrequenti le espressioni in cui viene proposta un'esatta proporzione¹⁰¹, ma l'idea che se ne ricava in generale è che possa trattarsi di una semplificazione contabile piuttosto che di una corrispondenza realmente precisa. Interessante in proposito è una tariffa pubblicata a Viterbo nel 1278¹⁰². In essa i corsi del *gros tournois* e del grosso di Venezia sono proposti rispettivamente pari da 4.9 e 2.6 soldi di Cortona, ma in una successiva riga del provvedimento si esplicita l'uguaglianza di un *gros tournois* per due grossi veneziani: un rapporto contraddetto dai corsi specificati per le singole valute, ma che confermerebbe la potenziale sopravvalutazione subita dal *gros tournois* nei confronti del grosso di Venezia.

Rapporti di cambio basati su un frazionamento semplice delle valute avrebbero potuto riguardare anche il tirolino e la moneta milanese. Su questo fronte, però, le fonti si mostrano molto più contraddittorie di quanto invece appena presentato per i rapporti tra *gros tournois* e grosso di Venezia.

In calce alla *grida* promulgata da Enrico VII di Lussemburgo il 7 novembre 1311 per il bando di *imperiales factos in Clivassio in Yporeya in Incixa et in Ponzono in Curtemilia* e di altre monete prodotte in queste stesse zecche¹⁰³ compare una succinta tariffa con la quale si fissava il valore di alcune monete grosse in *bona moneta nova* di Milano. Il grosso tornese vi compare a un corso di diciotto denari imperiali di Milano contro i nove denari e un terzo del grosso veneziano, confermando quindi un rapporto prossimo a quello di 2:1 già rilevato in altre fonti, con la moneta di Venezia di poco superiore alla metà del *gros tournois*. Il tirolino viene proposto a sei denari imperiali, il che determina un'interessante equivalenza con la terza parte del grosso tornese, mentre l'aquilino era pari a cinque denari e mezzo.

I rapporti di proporzionalità tra queste valute e la moneta milanese offrono elementi importanti di confronto. Il grosso coniato a Milano era pari a otto denari

¹⁰⁰ Nel 1285 a Roma, nel conto per le oblazioni all'altare della basilica vaticana il *gros tournois* è ragguagliato a 31 denari provisini, il grosso veneziano a 16 (PHILLIPS, *The gros tournois* cit., nota 29 a p. 289).

¹⁰¹ A Orvieto, nel 1297, il *gros tournois* è invece tariffato a 5 soldi, esattamente il doppio di quei 30 denari (= 2.6 soldi) previsti per il grosso di Venezia (PHILLIPS, *The gros tournois* cit., p. 291).

¹⁰² PHILLIPS, *The gros tournois* cit., p. 289.

¹⁰³ MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV.2, Hannoverae et Lipsiae, 1909-1911, doc. 1220, *Proclamatio de novis monetis*.

imperiali¹⁰⁴, e quindi tra questa moneta e le precedenti appena ricordate non sussisteva una proporzionalità immediata, basata ad esempio su un fattore due (come tra *gros tournois* e grosso di Venezia) o tre (come tra *gros tournois* e tirolino). Tuttavia, se si guarda ai corsi assoluti in moneta milanese, si osserva come il *gros tournois* finisse per corrispondere a un soldo e mezzo di imperiali e il tirolino a mezzo soldo, traducendo dunque in maniera semplice alcuni frazionari della moneta di conto.

Nel computo dei censi dovuti al castello di Chivasso per il 1326-29 si fa però riferimento a *denariis bone monete imperialium veterum valencium duobus soldis dicte veteris monete, uno grosso turonense*¹⁰⁵. Due soldi di imperiali “vecchi” (forse quelli anteriori a una nuova riforma monetaria realizzata a Milano nel 1298) erano valutati equivalenti a un *gros tournois*. Di conseguenza, si verrebbe a delinare un rapporto di 1:1 – o comunque prossimo alla parità – tra il soldo di imperiali “vecchi” e il grosso veneziano.

Ci troviamo però di fronte ad un’apparente incongruenza con quanto stabilito nella grida del 1311. A cosa è dovuta questa differenza? Nella grida del 1311 si fa riferimento a una *bona moneta nova* di Milano, nei conti del 1329 si parla invece di una *bona moneta vetera*: stiamo parlando di una stessa moneta milanese, o piuttosto di due diverse classi di imperiali, con contenuto intrinseco differente tale da giustificare le difformità di corso? Nei conti per Chivasso non compaiono riferimenti al grosso di Venezia e non è dunque possibile confermare il rapporto di proporzionalità di 2:1 che di frequente troviamo in diverse fonti tra Due e Trecento.

L’esattezza delle proporzioni che si verrebbero a creare tra monete abbondantemente in circolazione nell’Italia settentrionale, pur di natura così eterogenea tra loro, è affascinante. Potenzialmente, questa proporzione potrebbe avere agevolato la diffusione e l’impiego congiunto di queste valute nell’area territoriale qui in esame.

Il discorso è molto articolato e richiede altre riflessioni. In circolazione erano presenti diverse tipologie di *gros tournois* – à l’O ronde, à l’O long, au lis – per le quali sono documentate leggere variazioni nel contenuto intrinseco¹⁰⁶. Quanto queste differenze fossero tenute in considerazione nei cambi non è del tutto chiaro. Curiosamente nei documenti tende a prevalere un generico riferimento al *gros tournois*, e solo in pochi casi si trova un’aggiunta che aiuti a caratterizzare meglio la moneta tra le tipologie in uso.

Sul fronte dei corsi e dei rapporti tra le monete diventa semmai più interessante – e di più sicura interpretazione – la citazione di un *astexanus grossus* tariffato a sedici denari imperiali nella grida del 1311. Se si esaminano le monete prodotte dalla zecca di Asti, l’unico nominale che vi può essere identificato è proprio l’imitazione del *gros tournois*¹⁰⁷. Il suo valore di due denari inferiore a quello del *gros tournois* originale lo fa risultare a questo punto una moneta di contenuto intrinseco inferiore rispetto al nominale francese, a cui pure si ispira nel disegno del conio.

¹⁰⁴ Questo corso è tra l’altro espresso nella grida del 7 novembre 1311, che faceva corrispondere l’*Ambroxinum grossum* esattamente al *Placentinum grossum*, al *Papiensem grossum* e al *Bressanum grossum*.

¹⁰⁵ L. FERRARO, *Economia e territorio nei conti della castellania di Chivasso (anni 1326-1329)*, editore A. A. SETTIA, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1983-84, appendice, *passim*.

¹⁰⁶ C. VAN HENGEL, *A classification for the gros tournois*, in *The Gros Tournois* cit., pp. 9-49.

¹⁰⁷ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, pp. 13-14, nn. 39-46.

Ci troviamo nuovamente di fronte ad una moneta astese che avrebbe svolto il ruolo di “moneta cattiva” nell’accezione prevista dalla legge di Gresham. La zecca di Asti avrebbe sfruttato la diffusione del *gros tournois* – a sua volta, come è stato mostrato, potenzialmente “moneta cattiva” nei confronti del grosso di Venezia, e forse dello stesso imperiale milanese – per produrre una moneta in quantità che dovettero essere consistenti, come porta a pensare l’elevato numero di *gros tournois* di Asti sopravvissuti fino ad oggi.

Le zecche di Cortemilia¹⁰⁸ e Chivasso¹⁰⁹ avrebbero a loro volta fatto leva su questa situazione per produrre un grosso tornese ad imitazione di quello di Asti, come suggerisce la scritta REX nel campo comune alle tre monete. Non è a questo punto un azzardo ritenere anche le monete di Cortemilia e Chivasso di valore inferiore al nominale francese. La produzione di queste zecche rimase comunque più contenuta rispetto a quella di Asti: di Chivasso conosciamo oggi un solo esemplare, emerso nel ritrovamento di Lurate Abbate¹¹⁰, mentre per Cortemilia il numero dei pezzi resta più incerto, in ogni caso dell’ordine dei tre-cinque esemplari¹¹¹.

3. La zecca di Cuneo: nuove considerazioni

Lo scenario presentato nelle pagine precedenti permette a questo punto di avere una visione quanto meno generale della probabile situazione monetaria a Cuneo e nel Cuneese alla vigilia della dominazione angioina. La città e il suo territorio rientravano nell’area in cui era ripiegata la moneta astese a seguito dell’espansione delle altre valute, in particolare del denaro milanese. Nel circolante erano presenti nominali stranieri, frutto dei due flussi monetari dalla Francia e dalle parti più orientali della pianura padana che contribuivano alla diffusione di specie monetarie coniate in territori lontani. Nelle registrazioni contabili e negli atti notarili, infine, non sono rare le citazioni di lire di tornesi e di genovesi, oltre che di quella *libra reforciatorum* di cui si è già discusso, la cui interpretazione richiede ancora qualche riflessione, ma che si contraddistingue come elemento peculiare dell’area.

Quando viene attivata una zecca a Cuneo, la sua produzione si inserisce dunque in contesto monetario con caratteristiche molto specifiche, di cui non troviamo eguali in altre aree del Piemonte. Non nelle parti orientali, maggiormente influenzate dalla moneta di Milano; non nelle province settentrionali, dove la moneta sabauda stava prendendo forza; neppure nella stessa Asti, dove si avvertivano echi della moneta milanese e dove i rapporti con una moneta d’oltralpe che non fosse il *gros tournois* dovevano essere più deboli di quanto possiamo aspettarci a Cuneo.

¹⁰⁸ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, pp. 215-216, nn. 1-3.

¹⁰⁹ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 203, n. 2.

¹¹⁰ Oggi a Milano, presso le Civiche Raccolte Numismatiche (R. MARTINI, M. CHIARAVALLE, B. TORCOLI, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle civiche raccolte numismatiche di Milano*, Milano 1987, p. 58, n. 1, tav. XXIV, n. 1).

¹¹¹ In *Corpus Nummorum Italicorum* cit. sono segnalati tre esemplari, dei quali due conservati a Torino e uno a Venezia. Mi è stata data segnalazione di due ulteriori esemplari, dei quali tuttavia non ho al momento ancora avuto modo di comprovare l’attendibilità.

Studi recenti hanno contribuito a fare ordine circa l'effettiva attività della zecca cuneese¹¹². Anche se permangono molti punti oscuri in merito all'origine e allo sviluppo della sua monetazione, siamo oggi in grado per lo meno di individuare quattro distinti periodi produttivi.

1) periodo pre-angioino: un documento del 13 marzo 1258 attesta una zecca a Cuneo, ma si ignorano le caratteristiche delle monete che vi sono eventualmente coniate¹¹³;

2) Carlo I d'Anjou, conte di Piemonte (1259-76 ca.): nominali ignoti;

3) Carlo II d'Anjou, conte di Piemonte (1307-09): una convenzione stipulata il 31 marzo 1307 tra Rainaldo di Letto, siniscalco in Piemonte per il re Carlo II d'Anjou, e un consorzio costituito da Tomaso Riba, Ardizzone Merlo di Cuneo e Rinaldino di Sommariva autorizza la coniazione di tre tipologie di monete – un grosso al tipo del *gros tournois* (fig. 15) del valore di 2.6 soldi astesi, un pezzo da sei denari astesi e una frazione da 1/20 del predetto grosso – per un periodo di due anni a partire dalla successiva Pentecoste (14 maggio 1307);

4) Roberto d'Anjou (1309-43): nessun documento noto, ma due tipologie di monete a suo nome attestano l'attività della zecca di Cuneo durante il suo principato.

Un ulteriore gruppo di monete, attribuite in passato a Giovanna I d'Anjou (1347-81), è ora assegnato più correttamente alla zecca provenzale di Tarrascona¹¹⁴.

L'attività della zecca nel periodo pre-angioino rimane al momento pressoché sconosciuta. Il documento del 1258 fa riferimento alla presenza di una zecca a Cuneo solo in maniera indiretta, citando una partecipazione (*iura et acciones*) detenuta da alcuni personaggi, ma senza aggiungere dettagli sostanziali circa la sua produzione. Al momento non sono state ancora individuate monete riconducibili a quel periodo e la loro effettiva battitura, per quanto probabile, non trova un riscontro oggettivo.

Tutte le monete che oggi si possono assegnare alla zecca di Cuneo mostrano una marcata connotazione provenzale. Il rapporto con la monetazione sviluppata nei territori francesi è particolarmente evidente con Roberto d'Anjou. Nelle due tipologie a suo nome oggi note si possono riconoscere il terzo di gigliato e il carlino che furono conati anche in Provenza, successivamente estesi non solo in Piemonte ma anche nel Regno di Sicilia¹¹⁵. Elementi analoghi possono però essere individuati anche sulle monete dei suoi predecessori.

Lo stesso *gros tournois* a nome di Carlo d'Anjou ha caratteristiche proprie, che lo mettono in rapporto principalmente con le emissioni provenzali piuttosto che con

¹¹² FEA, *La zecca di Cuneo angioina* cit., e soprattutto ID., *La zecca angioina di Cuneo* cit.

¹¹³ COMBA, *Le premesse economiche* cit., pp. 19-22.

¹¹⁴ FEA, *La zecca angioina di Cuneo* cit.

¹¹⁵ PH. GRIERSON, L. TRAVAINI, *Medieval European Coinage, with a catalogue of the coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XIV, Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia)*, Cambridge 1998, pp. 221-227, tavv. 37-38, nn. 695-719.

¹¹⁶ La datazione di questa nuova tipologia di *gros tournois* è dibattuta. In questa sede si sceglie di non entrare nel merito di una discussione che sarebbe piuttosto articolata, rimandando a PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 328-335 per i dettagli. Le ipotesi che ci sentiamo di condividere sono quelle che restringono la coniazione di questo *gros tournois* col giglio di Filippo IV di Francia agli anni immediatamente a cavallo del 1300, indicativamente tra il 1295 e il 1303 ca.

quelle del Regno di Francia. La moneta propone una piccola variazione iconografica in corrispondenza del rovescio: la croce che si trova abitualmente in corrispondenza della cima del castello viene ora rimpiazzata da un giglio. Questo elemento è peculiare di alcune emissioni di *gros tournois* piuttosto tarde del regno di Filippo IV di Francia, realizzate in un periodo posteriore del cosiddetto *gros tournois à l'O long* – o al massimo contemporaneo agli ultimi anni della sua produzione – e in quantitativi comunque modesti se raffrontati con quelli delle precedenti tipologie di *gros tournois*¹¹⁶, a cui ci si riferisce generalmente col nome di *gros au lis*. Soprattutto, si tratta di un elemento che contraddistingue i *gros tournois* a nome di Carlo d'Anjou in Provenza (fig. 16)¹¹⁷. Questa specifica moneta costituisce la tipologia di maggiore diffusione nella valle del Rodano all'inizio del Trecento. Assente nei ripostigli più datati, essa compare con una certa frequenza in ritrovamenti venuti alla luce nell'Italia nord-occidentale deposti nei primi decenni del Trecento secolo. La stessa moneta è relativamente comune anche nel Regno di Sicilia e nell'Oriente Latino¹¹⁸.

La scelta di realizzare una monetazione a Cuneo con queste caratteristiche può essere correlata alla particolare condizione politica ed economica in cui si venne a trovare il territorio¹¹⁹. In sé, la dominazione degli Anjou e un eventuale loro progetto di uniformare la monetazione del dominio piemontese con quella presente in Provenza non sarebbero stati elementi sufficienti per garantire la riuscita di una produzione monetaria con queste caratteristiche. Le emissioni di tipo provenzale si innestano in un territorio in cui i legami con la moneta d'oltralpe erano verosimilmente già saldi, e che la dominazione angioina non avrebbero fatto altro che aumentare. Il *gros tournois* di Cuneo è un *gros au lis* non necessariamente perché i signori che governavano la città erano i maggiori produttori di questa tipologia in uno dei territori da loro retti. La sua battitura deve piuttosto essere interpretata come conseguenza dell'effettiva diffusione di questa moneta specifica in un'area piuttosto estesa, dalla Francia meridionale all'Italia settentrionale e ancora oltre. Con l'emissione di *gros au lis* a Cuneo si poteva dunque disporre di una moneta che avrebbe trovato un impiego sia localmente, sia nei commerci con la Provenza, dove, per l'appunto, la sua presenza in circolazione era superiore rispetto a quella dei *gros tournois* francesi.

Monete provenzali e francesi sono documentate in aree prossime al Cuneese, come ad esempio nel Finale (*double coronats* di Carlo II d'Anjou)¹²⁰ e più in generale nel Savonese¹²¹, vale a dire in una zona collegata al Cuneese da vie di comuni-

¹¹⁷ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., pp. 124-125, 209, n. 35. Ma sul problema della datazione, e più in generale per un aggiornamento si veda anche PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 328-337.

¹¹⁸ PHILLIPS, *The gros tournois* cit., pp. 335-337.

¹¹⁹ Per un quadro molto generale ma particolarmente attento alle vie di comunicazioni tra il Cuneese e la Provenza si veda COMBA, *Le premesse economiche* cit., pp. 23-28.

¹²⁰ MURIALDO, *Circolazione monetaria medievale nel Finale* cit., pp. 27-31.

¹²¹ Una scheda sintetica del ritrovamento, relativo alla Contrada San Domenico di Savona, è posta in M. BALDASSARRI, *Un gruzzolo di monete genovesi savonesi e francesi di XIV secolo*, in «Archeologia Medievale», 23 (1996), pp. 386-388. Non mi risulta vi abbia fatto seguito uno studio sistematico dei materiali.

cazioni piuttosto agevoli¹²². A Cherasco, tra le monete rinvenute a ridosso del periodo angioino, è stato finora pubblicato un solo ritrovamento, a carattere sporadico. Per quanto si tratti di un dato con una valenza statistica molto ridotta, è interessante rilevare come quest'unica moneta non sia originaria dell'area italiana quanto ancora una volta di quella provenzale, trattandosi di un mezzo grosso a nome di Urbano V (1362-70) per la zecca di Avignone¹²³.

Questi legami monetari coi territori angioini d'Oltralpe possono essere presi come spunto per una riflessione più estesa a proposito delle emissioni della zecca di Cuneo a nome di Carlo d'Anjou.

Tradizionalmente, tutti i pezzi che presentano la titolatura a CAROLVS REX SICILIE sono stati assegnati in letteratura a Carlo II d'Anjou (1307-09). L'attribuzione è frutto dell'unico documento noto in cui si specifica quali nominali e con quali caratteristiche essi avrebbero dovuto essere conati nella zecca di Cuneo. La sua data (31 marzo 1307) lo collega indiscutibilmente alla dominazione di Carlo II. Se però si esamina quanto vi è previsto e lo si raffronta con le monete conosciute si possono rilevare alcune apparenti contraddizioni.

Il documento autorizzava la coniazione di tre diversi nominali: una moneta grossa d'argento con le caratteristiche del *gros tournois* del re Luigi IX di Francia, del valore di 2.6 soldi di astesi; una moneta di argento del valore di 6 denari astesi; una moneta minuta in argento del valore di un denaro e mezzo di astesi¹²⁴.

Il legame col denaro astese nell'espressione del valore di ciascun nominale non deve sorprendere, proprio per il fatto che Cuneo si trovava in un'area in cui ancora il denaro astese manteneva un ruolo di relativa *leadership*. Il ricorso al denaro astese può essere interpretato come un retaggio di un uso monetario locale, lasciando supporre che la moneta coniata dalla zecca di Asti mantenesse ancora un impiego effettivo nelle transazioni quotidiane.

Non deve sorprendere neppure il fatto che tra le monete previste ve ne sia una espressamente legata al *gros tournois*, proprio per la rilevanza di questo specifico nominale all'interno del circolante locale e internazionale. Semmai, possiamo

¹²² I rapporti tra Cuneo e il Finale sono ben documentati ancora prima della dominazione angioina (R. COMBA, *Lungo la strada del Colle di Tenda nei secoli XIII-XVI*, in «BSSSAA di Cuneo», 126, 2002), pp. 7-29), mentre quelli col Savonese sarebbero leggermente più tardi e potrebbero risalire soltanto ai primissimi anni del Trecento (COMBA, *Le premesse economiche* cit., p. 22).

¹²³ G. FEA, *Censimento numismatico del comune di Cherasco*, in «Quaderni del Museo G. B. Adriani», 2 (1998), p. 38.

¹²⁴ Nel documento si legge: «[...] faciunt et operentur et facere teneantur seu fieri facere monetam unam grossam de argento que sit et esse debeat boni puri et legalis argenti et iusti ponderis ac iuste et bone legalitatis seu lie et eque boni et iusti ponderis et legalitatis seu lie sicut est illa moneta grossa dive memorie domini Lodoyci regis Francorum que moneta valeat et valere debeat solidos duos et dimidium astenses ita bene sicut valet predicta moneta quam fieri fecit predictus dive memorie dominus Lodoycus rex. Et quod faciant et operentur seu facere fieri teneantur unam aliam monetam que valeat et valere debeat ad cursum dicte monete grosse denarios sex astenses minutos ita bene sicut valebit ad cursum suum predicta moneta grossa solidos duos et denarios sex astenses [...]. Et quod faciant et operentur et facere fieri vel operari teneantur quandam aliam monetam minutam, cuius monete minute viginti valeant unum denarium grossum de illa moneta grossa superius nominata ita bene in suo esse et iuxta legalitate seu lia sicut est seu valet in suo esse predicta moneta grossa, diminuto tamen et extracto de predicta moneta minuta eo quod pluris constaret seu constabit ipsa moneta minuta quam predicta moneta grossa [...]». La trascrizione integrale del documento è riportata in PROMIS, *Monete del Piemonte* cit., pp. 37-42.

guardare con perplessità al riferimento al *gros tournois* di Luigi IX di Francia. Questo era certamente il nominale con le migliori caratteristiche intrinseche, superiori a quelli emessi dai suoi successori e ai *gros au lis* di Provenza, che pure al momento della riapertura della zecca di Cuneo costituivano realisticamente la tipologia di maggiore diffusione nell'area. Ma è probabile che si trattasse di un richiamo di facciata, un riferimento a una "buona moneta" di un recente passato da prendere a modello per l'emissione di una auspicabile "buona moneta" locale più che una imposizione strettamente vincolante.

Il valore di 2.6 soldi di astesi – pari cioè a 30 denari – può essere interpretato come il corso del *gros tournois* al momento della redazione del contratto. Come si è visto, circa trent'anni prima, in occasione della raccolta delle decime nella diocesi di Asti, il *gros tournois* veniva tariffato a 24 o 25 denari astesi. In un documento del 1302, relativo alla restituzione di un prestito nella stessa Asti, si fissa un cambio di 32 denari astesi per ogni *gros tournois*, specificando però che si trattava della moneta "vecchia" del re di Francia¹²⁵. Un cambio a 30 denari astesi, anche se non espressamente documentato, resta molto plausibile, in particolare se consideriamo le oscillazioni subite in quello stesso periodo da diverse monete nel loro ragguaglio col denaro imperiale milanese, col denaro tornese di Francia o con quello genovese¹²⁶.

La caratterizzazione degli altri nominali previsti nel documento del 1307 rimane più incerta. Il valore di sei denari rende la seconda moneta equivalente alla metà del soldo astese: un frazionamento tutto sommato non anomalo, ma che non trova riscontro nelle emissioni di Asti e dunque potenzialmente in un circolante locale prodotto in quell'epoca dalla zecca astese.

È tuttavia la terza moneta, con quel suo valore di un denaro e mezzo, a suscitare perplessità ancora maggiori. Nella convenzione del 1307 per questa moneta non viene indicato espressamente il valore in denari astesi, quanto piuttosto il suo frazionamento rispetto alla moneta grossa (*cuius monete minute viginti valeant unum denarium grossum de illa moneta grossa superius nominata*). Escludendo che il riferimento sia una moneta di Asti, di cui non si ha la minima evidenza, possiamo interpretare questa espressione o come una mera semplificazione scritturale, o piuttosto come un effettivo legame con il *gros tournois*.

In letteratura per le due monete minori continua ancora oggi a essere adottata una denominazione legata al loro frazionamento rispetto alla prima moneta. Nei testi si parla di "quinto di grosso"¹²⁷ e di "ventesimo di grosso"¹²⁸. Tra i due frazionali esisteva dunque un rapporto di 4:1, proporzione che può apparire meno anomala di quanto non sembri invece il loro corso assoluto in denari astesi. La relazio-

¹²⁵ *Codex Astensis* cit., I, p. 13, nota 2. Per ulteriori corsi del *gros tournois* – sebbene non sempre adeguatamente documentati – si rimanda a L. CIBRARIO, *Della economica politica del Medio Evo*, II, Torino 1861, pp. 165ss.

¹²⁶ I dati, ricavati principalmente da P. SPUFFORD, *Handbook of medieval exchange*, London 1986, appaiono spesso molto lacunosi. Dal 1275 al 1310 circa sono evidenti degli incrementi tendenziali del corso delle maggiori valute in quasi tutte le regioni limitrofe a Cuneo e Asti, ma per quest'ultima città e per il suo denaro mancano del tutto i riferimenti.

¹²⁷ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 221, nn. 6-8.

¹²⁸ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 221, nn. 9-10 (prima tipologia), 11 (seconda tipologia).

ne può in effetti suggerire che le monete siano state mutate da un diverso sistema monetario – quello provenzale, per l'appunto – per essere messe a circolare in un'area dove il denaro astese ancora costituiva il riferimento contabile, determinando di conseguenza un ragguaglio con la valuta locale in apparenza così anomalo, in particolare per il terzo nominale.

Un elemento molto importante, sul quale fino ad oggi forse non ci si è soffermati adeguatamente, è l'apparente incoerenza tra gli esemplari effettivamente noti e quelli stabiliti dal documento del 1307.

Nella convenzione erano previste tre specie monetarie. Se però andiamo a considerare le monete note a nome di Carlo d'Anjou troviamo quattro tipologie. Mentre il *gros au lis* è facilmente individuabile, non altrettanto si può dire per le altre due monete stabilite dal documento. In questa accezione, è soprattutto la moneta da sei denari astesi a sollevare le perplessità maggiori. Il rapporto tra i corsi la poneva in rapporto di 1:5 col *gros au lis*. Se consideriamo le caratteristiche ponderali teoriche del *gros* (una moneta coniata alla purezza dell'*argent-le-roy*, del peso di oltre quattro grammi)¹²⁹ ed esaminiamo le monete conosciute, stentiamo a riconoscerne una che possa essere identificata anche solo in via ipotetica come un simile frazionale.

Quella a cui oggi si fa riferimento come “quinto di grosso” (fig. 17) mostra in effetti un peso spesso inferiore al grammo, molto prossimo quindi alla quinta parte del peso di un *gros au lis*. Ciò implicherebbe però, a questo punto, che il suo contenuto intrinseco fosse pari a quello del *gros au lis* stesso, vale a dire prossimo alla purezza. Ma quanto è plausibile una simile ipotesi? Anche in assenza di analisi metallografiche, se osserviamo direttamente i pochi esemplari conosciuti si stenta a credere che essi possano essere stati coniati a un così alto tenore di argento. Notiamo delle patinature, se non addirittura delle estese ossidazioni superficiali, che spingono piuttosto a credere il contrario. Se andiamo poi a osservare la monetazione coniata dagli Anjou in Provenza, ci rendiamo conto di come questo “quinto di grosso” abbia caratteristiche iconografiche e ponderali che lo fanno piuttosto corrispondere al *provençal reforciat* emesso a partire dal 1302¹³⁰. Una moneta di gran lunga inferiore, quindi, al frazionamento del *gros tournois* atteso sulla base del documento del 1307.

Neppure guardando alle due tipologie identificate come “ventesimi di grosso” riusciamo a individuare una moneta che possa essere eventualmente riclassificata come “quinto di grosso”. Ci troviamo anzi di fronte monete il cui peso è sensibilmente inferiore alla quinta parte del *gros au lis*, e verso le quali si può essere solo ancora più scettici di quanto già lo si è per la precedente a riguardo del loro contenuto intrinseco.

A questo punto nascono nuove domande, dettate da un lato dall'interpretazione del documento del 1307, dall'altro dal corretto inquadramento degli esemplari noti. Se l'esistenza del pezzo da sei denari astesi può essere messa in discussione – esemplare ancora in attesa di essere scoperto, o piuttosto mai realizzato? – posso-

¹²⁹ J. LAFABRIE, *Les monnaies des rois de France*, Paris 1951, pp. 23-24.

¹³⁰ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., p. 213, n. 45.

no essere più in generale sollevati dei dubbi a proposito dell'effettiva interpretazione delle tre tipologie a nome di Carlo d'Anjou.

Alcuni elementi che contribuiscano a trovare le risposte a questi interrogativi possono essere trovati se si guarda alla monetazione sviluppata dagli Anjou in Provenza nel medesimo periodo. Non si tratta purtroppo di un contributo chiarificatore di tutti gli aspetti sollevati. Sfortunatamente, la stessa monetazione nei territori angioini d'oltralpe presenta diverse incertezze, dovute alla frammentarietà dei documenti, ma ancor più a una serie di riforme monetarie e svalutazioni occorse proprio a cavallo tra Due e Trecento che rendono complesso l'inquadramento dei nominali provenzali. Inoltre, a Cuneo come in Provenza, ci troviamo davanti a monete per le quali in alcuni casi non vi è l'assoluta certezza di una loro attribuzione a Carlo I piuttosto che a Carlo II d'Anjou. Nella titolatura proposta nelle legende, infatti, non si specifica il numerale, e le stesse indicazioni di "re di Sicilia" o "re di Gerusalemme", che sulle monete provenzali potrebbero essere prese come punti di riferimento per una cronologia più precisa, non si mostrano del tutto affidabili.

All'interno delle due tipologie di "ventesimo di grosso" per Cuneo potrebbero a questo punto celarsi monete di Carlo I d'Anjou. Resta comunque il problema di individuare quali. Nella serie provenzale osserviamo un denaro di Marsiglia con al rovescio una croce patente che attraversa le legende in una maniera del tutto simile a quella che troviamo sulla seconda tipologia per Cuneo (fig. 18)¹³¹. Allo stesso tempo, però, le caratteristiche del dritto appaiono troppo diverse da quelle proposte dalla moneta provenzale per far propendere verso una correlazione tra i due nominali.

Bisogna inoltre considerare come il periodo di governo di Carlo II d'Anjou su Cuneo sia stato relativamente breve. Quanto è realistico pensare che nel corso dei poco più di due anni intercorsi tra il documento del 31 marzo 1307 e la morte del sovrano (8 maggio 1309) si sia reso necessario sviluppare due tipologie per un solo nominale? Tanto più se consideriamo che in quello stesso periodo nelle zecche di Provenza la moneta non avrebbe subito mutamenti di rilievo, come tendono a mostrare sia i documenti, sia le stesse tipologie¹³². Dobbiamo quindi guardare a queste due monete come a possibili candidate per la ricerca di un'emissione da attribuire a Carlo I d'Anjou?

La tipologia della testa coronata al dritto e della croce patente è caratteristica di diverse monete provenzali. Il peso sensibilmente inferiore al grammo, specie per la prima tipologia del "ventesimo di grosso", può far pensare a un *provençal coronat* (fig. 19). Di entrambe queste monete si conoscono emissioni in Provenza, tendenzialmente attribuibili a Carlo I d'Anjou sebbene a un periodo più tardo rispetto a quello in cui questo sovrano avrebbe retto Cuneo¹³³.

Il multiplo da due (*double coronat*; fig. 20) compare in ritrovamenti nel Finale¹³⁴ e presso il monastero di Bano a Tagliolo Monferrato¹³⁵. La moneta, introdotta

¹³¹ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., p. 206, n. 27.

¹³² ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit.

¹³³ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., p. 210, n. 37.

¹³⁴ MURIALDO, *Circolazione monetaria medievale nel Finale* cit.

¹³⁵ GIANAZZA, *Le monete* cit.

nel 1298 e coniata fino al 1301, rimase però a lungo in circolazione, pesantemente svalutata¹³⁶. La stessa riforma del 1302 che diede il via alle emissioni del *provençal reforciat* con la tipologia poi in parte ripresa dal fantomatico “quinto di grosso” cuneese, prevedeva che il *double coronat* continuasse a circolare al valore di un *provençal reforciat*, il *coronat* semplice al valore di un obolo di *reforciat*, l'*obole* come *pite*¹³⁷. Non si può escludere quindi che la consuetudine di impiego di nominali con la tipologia della testa coronata e della croce, ancora in circolazione anche se svalutati rispetto a quanto erano in origine, possa aver spinto a basare le coniazioni del 1307 su tipi “vecchi”, non più coniati dalle zecche provenzali ma comunque ancora sufficientemente diffusi da costituire un modello per le emissioni della zecca di Cuneo.

Le apparenti contraddizioni messe in luce tra le monete esistenti e quelle previste obbligano a questo punto a prendere con prudenza le classificazioni proposte fino ad oggi. Purtroppo, l'assenza di solide basi documentarie e il numero molto ristretto degli esemplari conosciuti impediscono per ora di sviluppare un ragionamento più esaustivo che porti alla definizione di una proposta alternativa di classificazione.

Per con tutte le incertezze presentate fino a questo punto, l'impronta marcatamente provenzale della monetazione angioina a Cuneo non deve essere messa in discussione. Provenzali sono i tipi delle monete a nome di Carlo d'Anjou di cui si è ragionato. Provenzali sono, come si è detto, le emissioni di Roberto d'Anjou, con i suoi terzi di gliato e carlini che stavolta trovano una piena corrispondenza nei tipi emessi oltralpe dopo il 1330¹³⁸. Ma provenzali sono anche i modelli a cui guardarono le altre due zecche attive nella zona oltre a Cuneo: Ceva¹³⁹ e Dogliani¹⁴⁰.

Relativamente a Ceva, la letteratura si è mostrata propensa a riferire le sue emissioni al sistema monetario della Contea di Savoia, come dimostrano ad esempio le denominazioni degli esemplari, legate al grosso sabauda. Se però si osservano le tipologie e si raffrontano i pesi, si deve riconoscere come in alcuni dei suoi nominali ci siano elementi che ricordino piuttosto le monete provenzali e cuneesi. Così, ad esempio, nel cosiddetto “mezzo grosso” dei marchesi Guglielmo e Bonifacio (1324-26)¹⁴¹ osserviamo la presenza dello scudo e della croce patente in maniera del tutto simile al “quinto di grosso” di Cuneo o al *provençal reforciat* di Carlo II d'Anjou in Provenza. Oppure nel “grosso” a nome del solo Guglielmo (1326-51)¹⁴² la croce ornata del rovescio, che può essere accostata a quella presente sulla prima tipologia di *gliato* di Roberto d'Anjou emessa tra il 1309 e il 1315 nella zecca di Saint-Rémy-de-Provence¹⁴³.

Per Dogliani i modelli sono ancora più evidenti. Nell'unico nominale conosciuto ritroviamo le caratteristiche del presunto “ventesimo di grosso” di Cuneo,

¹³⁶ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., pp. 127-131.

¹³⁷ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., p. 131.

¹³⁸ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., pp. 215-221.

¹³⁹ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, pp. 200-202.

¹⁴⁰ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 275.

¹⁴¹ *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 201, nn. 4-6.

¹⁴² *Corpus Nummorum Italicorum* cit., II, p. 201, nn. 1-2.

¹⁴³ ROLLAND, *Monnaies des Comtes de Provence* cit., p. 213, n. 46.

con al dritto una testa rivolta a sinistra – qui nuda, coronata sulla moneta cuneese – e al rovescio un’identica croce patente accantonata da quattro anellini in ciascun quarto. I pesi sono ancora una volta comparabili, attestandosi anche per l’esemplare di Dogliani ben al di sotto del grammo. La sua denominazione di “denaro”, a questo punto, appare del tutto inconsistente¹⁴⁴. Come conseguenza, anche a questa moneta devono essere estese tutte le considerazioni appena esposte per il “ventesimo di grosso” di Cuneo, per quanto concerne la ricerca di un modello nelle emissioni provenzali e più in generale per un imprescindibile inquadramento della produzione delle zecche di questa parte del Piemonte all’interno di un sistema monetario saldamente legato alle monete dei conti di Provenza.

¹⁴⁴ M. BAZZINI, G. FEA, *Dogliani*, in *Le zecche italiane* cit., p. 644.



Figg. 1-2. Denari comunali di Asti e Genova alla fine del XII secolo. L'immobilizzazione dei tipi interessò i due nominali per circa due secoli.



Figg. 3-4. Le imitazioni del denaro terzo milanesi. Zecca incerta, Bonifacio II (1225-55) o Guglielmo VI (1255-92) Aleramico, denaro terzo, terzo quarto del XIII secolo; Milano, emissione a nome dell'imperatore Enrico, denaro terzo, seconda metà del XII secolo.



Figg. 5-6-7. Le monete "dell'Est". Merano, *Meinhardzwangiger* (detto anche *tirolino*), 1274/5-1306; Venezia, Pietro Gradenigo (1289-1310), grosso; Serbia, Stefan Uroš II Milutin (1282-1321), grosso di tipo veneziano.



Figg. 8-9. Le monete "dell'Ovest". Tour, Filippo IV di Francia (1285-1314), *gros tournois à l'O rond* e *gros tournois au lis*. Si osservi al rovescio la diversa forma della lettera 'O' nella parola *TVRONVS* e la presenza di una croce (a sinistra) o di un giglio (a destra) in cima al castello stilizzato proposto nel campo.



Figg. 10-11-12. La produzione delle zecche piemontesi a cavallo tra Due e Trecento. Asti, Comune, *gros tournois*, ultimo quarto del XIII secolo; Chivasso, Teodoro I Paleologo (1306-38), grosso di tipo veneziano; Ivrea, Comune, tirolino, prima metà XIV secolo (?).



Figg. 13-14. I nuovi modelli milanesi. Milano, emissione a nome dell'imperatore Federico II di Svevia, denaro imperiale piano, 1256-70 ca.; Chivasso, Giovanni I Aleramico (1292-1305), denaro di tipo imperiale, 1300-05 ca.



Figg. 15-16. Emissioni degli Anjou a Cuneo e in Provenza. Cuneo, Carlo II d'Anjou conte del Piemonte (1307-09), *gros tournois au lis*; Avignone, Carlo I d'Anjou conte di Provenza e re di Sicilia (1266-77), *gros tournois au lis*, post 1267 (?).



17

Fig. 17. Cuneo, emissione attribuita a Carlo II d'Anjou (1307-09), ventesimo di grosso (?).



18



19



20



Fig. 18-19-20. Modelli provenzali per le monete di Cuneo. Marsiglia, Carlo I d'Anjou (1246-85), *denier marseillais*, post 1257; Zecca incerta, Carlo I d'Anjou conte di Provenza e re di Sicilia (1266-77), *provençal coronat*; Saint-Rémy de Provence, Carlo II d'Anjou conte di Provenza (1285-1309), *double coronat*, 1298-1301.